





Piccola Boulé è metafora dell'assemblea,
cioè di un luogo in cui si esercita
non la discussione fine a se stessa,
ma il confronto al fine di deliberare e giudicare.
Scegliendo come emblema questa figura
della democrazia antica,
la Collana intende presentarsi
come uno spazio per un confronto e un dialogo
che non si limita al profilo speculativo,
né si chiude in steccati disciplinari,
ma fa interagire discipline differenti
alla ricerca di percorsi in cui teoria
e prassi si fecondano vicendevolmente.
Essa nasce dal lavoro realizzato
dalla Scuola di Alta Formazione
di Acqui Terme e dal Centro Studi
sul Pensiero Contemporaneo di Cuneo ma,
al tempo stesso, si propone come luogo aperto
a riflessioni sulle più rilevanti questioni pubbliche
che attraversano la contemporaneità.



PICCOLA BOULÉ
Collana di Filosofia e Scienze umane

Collana diretta da
Graziano Lingua e Alberto Pirni

Comitato Scientifico
Gerardo Cunico, Félix Duque, Jean-Marc Ferry
Maurizio Pagano, Ugo Perone



Convivialismo o barbarie
Il Nuovo Manifesto Convivialista

a cura di
Francesco Fistetti, Alberto Pirni

introduzione di
Francesco Fistetti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Titolo originale:

Convivialisme ou barbarie. Le Nouveau Manifeste convivialiste

© Le Bord de L'Eau, Lormont 2025

traduzione italiana di Francesco Fistetti

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677359-3

ALCUNE RAGIONI PER UN NUOVO MANIFESTO CONVIVALISTA

Francesco Fistetti

1. *L'umanità in tempi bui*

Perché un Nuovo Manifesto Convivialista dopo i due precedenti del 2013 e del 2020? Eppure, nulla di ciò che veniva lì enunciato appare oggi superato o da emendare. Tuttavia, molte sono le ragioni che giustificano la proposta di questo nuovo manifesto. In primo luogo, vuol essere un documento di lavoro da mettere a confronto con altri dello stesso tipo allo scopo di giungere ad una Dichiarazione generale di interdipendenza, sottoscritta dalle massime autorità intellettuali, morali, religiose, scientifiche del pianeta. In breve, è un punto di partenza o una base di discussione per un dibattito con tutti i movimenti sociali, le associazioni e le istituzioni che hanno a cuore le sorti dell'umanità, minacciata dall'incombere di catastrofi globali che vanno al di là di ogni immaginazione, a cominciare da quella climatica e ambientale con la possibile distruzione della vita sulla Terra come nostra casa/dimora comune (*oikos*). A ragione, il segretario delle Nazioni Unite ha affermato che il riscaldamento globale, se non contrastato tempestivamente, potrà provocare effetti analoghi alla caduta delle meteoriti che causò l'estinzione dei dinosauri. Accanto al possibile disastro climatico e ambientale, il Nuovo Manifesto indica la catastrofe geostrategica e la catastrofe umana. La prima è caratterizzata dal disordine mondiale seguito alla fine della Guerra

Fredda, in cui Stati Uniti e Unione Sovietica erano i due centri di riferimento politici polarmente contrapposti che attraverso il controllo delle loro rispettive sfere di influenza garantivano una pace fondata sull'equilibrio del terrore. Con l'ingresso nel XXI secolo siamo entrati nell'era degli imperi tecno-politici, di cui cominciamo appena a decifrare l'inedita fisionomia, che dal Nuovo Manifesto viene descritta nei suoi tratti essenziali. Senza ripercorrerne l'analisi, basterà sottolineare un dato fondamentale. Si tratta del fatto che sul piano internazionale si è aperta una lotta per l'egemonia che è nello stesso tempo una lotta per il riconoscimento, che sta ridisegnando la gerarchia tra potenze egemoni e potenze subalterne. Al duopolio delle superpotenze americana e sovietica è subentrata una pluralità di Stati, per lo più ex-coloniali, spesso dotati di un armamentario nucleare e alla ricerca di una riaffermazione del loro status, per tre secoli umiliato dall'Occidente, che cercano di conseguire attraverso la costruzione di nuovi patti politici, tecnologici e commerciali. Siamo di fronte, quindi, ad una sorta di stato di natura hobbesiano nel quale gli Stati agiscono come lupi artificiali, ma senza ancora la prospettiva di un contratto che garantisca la pace come legittimazione dei nuovi rapporti di forza o, in alternativa, come preconditione di un reciproco riconoscimento. Il ritorno della guerra su scala mondiale come strumento di risoluzione delle controversie internazionali – si vedano l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la violazione di ogni diritto internazionale da parte di Israele nella reazione all'eccidio del 7 ottobre 2023 – attesta che la sicurezza globale quale fondamento della continuazione della vita umana sulla Terra è esposta come

non mai al rischio di un'apocalisse termonucleare. L'originalità del Nuovo Manifesto risiede nel tematizzare in termini molto nitidi il nesso tra il ritorno della guerra e il trionfo del neoliberalismo che è divenuto l'ideologia del capitalismo finanziario e speculativo globalizzato: un capitalismo le cui forze motrici sono i paradisi fiscali e un debito pubblico allarmante che ha superato di tre volte il PIL mondiale e cannibalizza la ricchezza reale restringendo sempre di più le basi produttive dell'economia-mondo. Il nesso tra guerra e mercato è ancora più visibile in quella che il Nuovo Manifesto chiama «catastrofe umana», cioè il rischio che una parte consistente dell'umanità venga condannata all'estinzione per fame, povertà, migrazioni da un posto all'altro del pianeta per l'impossibilità di condurre una vita degna di essere vissuta o perché costretta da disastri climatici a fuggire dai luoghi abitati, oppure sospinta nelle braccia di organizzazioni criminali e fondamentaliste, o, come nelle società postmoderne, abbandonata al consumo di droghe e ai condizionamenti psicopolitici dell'infocrazia (Byung-Chul Han). C'è, dunque, come sostiene Judith Butler, una parte crescente dell'umanità che prova il sentimento doloroso che l'organizzazione della società è tale da negare loro il diritto di essere riconosciuti degni di essere piante («*grievable*»). Di qui la ricerca di altre vie, spesso immaginarie e autodistruttive, di essere percepiti come dotati di valore e di sentirsi riconosciuti come degni di stima. Nelle società dominate dal capitalismo *rentier* e speculativo questa parte di umanità è ammaliata da demagoghi populistici, che formano l'infima minoranza degli ultraricchi del pianeta, spesso psicopatici, che affermano di rappresentare chi sta in basso nella sca-



la sociale, ma in realtà rappresentano solo quelli che appartengono alla stessa razza, alla stessa religione, alla stessa nazione, mentre gli altri vengono stigmatizzati come nemici da allontanare e da ghettizzare.

2. *L'opzione hobbesiana della convivenza*

La grande illusione del liberalismo – da Montequieu e Adam Smith fino a Hayek e agli ordoliberali – è stata quella del «doux commerce», della «mano invisibile», della capacità del mercato di auto-organizzarsi attraverso i suoi stessi meccanismi di funzionamento. La logica autopoietica del mercato avrebbe garantito l'effetto benefico della pacifica convivenza tra gli attori che liberamente si accordano e stringono rapporti di reciproco vantaggio. Senza dubbio, il liberalismo ha conosciuto una lunga fase, i cosiddetti «trent'anni gloriosi», in cui ha posto al centro la necessità di regolamentare il mercato e di imporgli dei vincoli normativi per soddisfare i bisogni sociali collettivi attraverso la produzione/redistribuzione di beni pubblici e di consumo, e attraverso un compromesso tra capitalismo e democrazia. Ma quando il capitalismo si è svincolato da ogni ancoraggio territoriale e nazionale diventando un soggetto globale astratto e impersonale – liquido, rizomatico, tentacolare –, è venuta alla luce in tutta la sua crudeltà la sua pulsione illimitata ad espandersi deprestando le risorse del pianeta e penetrando in sempre nuove sfere di vita. Il Nuovo Manifesto usa la parola greca *hybris* per indicare questa pulsione all'illimitatezza, il desiderio di onnipotenza che attraversa sia gli individui che gli Stati, indipendentemente dal regime politico di questi ultimi: ciò che li accomuna è



la tendenza a concentrare il potere sempre di più nelle mani delle oligarchie al comando e ad accentuare i tratti illiberali e post-democratici degli Stati di diritto, là dove ancora (r)esistono. Se il neoliberalismo non è solo una dottrina economica, ma una forma di razionalità di governo che estende la logica del calcolo economico a tutti i valori, alle pratiche sociali e alle forme di vita, allora il rischio di una progressiva omologazione delle superstiti democrazie occidentali ai regimi autoritari non va sottovalutato. Un *regime change* può sempre avvenire attraverso un lento e molecolare processo di de-costituzionalizzazione. Oggi si ripresenta una situazione analoga a quella della crisi dello Stato liberale tra il XIX e il XX secolo descritta da Hannah Arendt: il crollo della «muraglia protettiva» delle classi sociali a cui subentra una massa amorfa di individui atomizzati in preda al panico economico e identitario. Come dimostra l'attuale ondata di una destra estrema nei Paesi occidentali, la fascinazione verso dei leader autoritari e per di più ultraricchi funziona come una sorta di collante degli individui atomizzati dal capitalismo neoliberale. La loro unificazione puramente immaginaria nell'idea di nazione, in una fede religiosa o nella credenza nella presunta superiorità di una razza sulle altre fa seguito, almeno in Europa e negli Stati Uniti, allo smantellamento della «muraglia protettiva» del sistema dei partiti e delle istituzioni della protezione sociale. In questo tornante d'epoca, che si è lasciato alle spalle il «secolo socialdemocratico» come secolo dei diritti (Bobbio), si ripropone con forza, ma in termini del tutto inediti, il tema dell'eguaglianza. Il capitalismo neoliberale non conosce altra forma di eguaglianza se non l'eguaglianza di opportunità: ognuno si sente in diritto di raggiungere l'apice della ricchezza,

del potere e del prestigio. Nella dinamica democratica si apre la forbice tra eguaglianza e differenza. Ma nel momento in cui l'accento batte unilateralmente sulla differenza, è il sistema finora vigente dell'eticità che viene ad essere sconvolto, dal momento che, come criterio di valutazione del valore delle persone, si impone il denaro come valore universale di tutte le cose. Così il soddisfacimento dei diritti del soggetto diventa un corollario della figura dell'*homo œconomicus*. Ciò vuol dire che tutte le sfere della riproduzione sociale vengono progressivamente rimodellate dagli imperativi del mercato. Di qui l'urgenza di riattivare l'ideale democratico su scala planetaria a partire dall'elaborazione di un'ideologia filosofico-politica alternativa al neoliberalismo. Parliamo di una *Weltanschauung* che sia capace di mettere al primo posto la consapevolezza della vulnerabilità e dell'interdipendenza della condizione umana e, di conseguenza, la responsabilità di prendersi cura del mondo comune e della natura. Ma parallelamente al sistema dell'eticità interno ai singoli Stati è stato sconvolto l'intero complesso dei rapporti tra gli Stati-potenza, protagonisti di un processo anticipato che coniuga lotta per l'egemonia (Gramsci) e lotta per il riconoscimento (Hegel). In altre parole, si ripresenta uno scenario geostrategico in cui gli Stati hanno di fronte a sé una doppia opzione. La prima è quella hobbesiana dello stato di natura in cui essi, per garantire pace e sicurezza, si autorappresentano e si comportano come lupi artificiali. In questo caso, la guerra pende come una spada di Damocle sui patti che andranno a sottoscrivere, in quanto fondati sull'equilibrio del terrore. Un rischio tanto più concreto se teniamo conto della competizione spietata che sul mercato globale si giocherebbe tra gli Stati più po-

tenti per l'accaparramento delle risorse e per la tutela dei propri interessi economici. Se questa opzione dovesse prevalere, ci troveremmo di fronte a forme aggressive di interventismo statale, dove gli Stati tendono a diventare imperi tecno-politici, nel senso che non si limitano più a fare da scudo alle loro industrie nazionali, ma a ridefinire, se necessario con la forza, le proprie relazioni con i loro rivali, compresi i loro partners tradizionali. Non c'è dubbio che nel passaggio al capitalismo neoliberale globalizzato registriamo un'evoluzione dello sviluppo storico del capitale che richiede una forma-Stato capace di assumere all'interno dell'economia-mondo un inedito ruolo di investitore e promotore delle tecnologie più avanzate, a cominciare dall'IA (come sta avvenendo oggi negli USA e in Cina), e al contempo dalla sempre maggiore scarsità di minerali, terreni agricoli, acqua, gas, ecc. Di qui la tendenza ad un'interazione simbiotica tra il capitalismo (e i suoi settori più innovativi) e gli apparati dello Stato. Il nesso tra mercato e guerra, in questa prospettiva, non è più da considerare un rapporto contingente, ma strutturale, dal momento che la pace sarebbe concepita come una tregua destinata prima o poi a essere violata grazie alla logica della competizione economica e dell'accumulazione dei profitti.

3. *Il convivialismo come nuova ragione del mondo*

In questo quadro, come sottolinea il Nuovo Manifesto, è inevitabile che vengano fomentati sentimenti di avversione e di odio da parte di una cultura contro un'altra, e rinfocolati i nazionalismi e i fondamentali-

smi religiosi. Per scongiurare questa deriva regressiva, il cui sbocco è la catastrofe termonucleare, non resta che una seconda opzione, l'opzione più difficile, che possiamo chiamare, in senso esteso, hegeliana dalla sezione IV della *Fenomenologia dello spirito* riletta da Alexandre Kojève: l'uomo esce dalla condizione animale solo quando desidera e viene riconosciuto dall'altro in quanto dotato di un valore autonomo. Nella storia delle figure della coscienza ricostruita da Hegel, il rapporto di dominio tra il Signore e il Servo «deve alla fine condurre alla loro «soppressione dialettica»», vale a dire raggiungere uno stato in cui il subalterno diventa un'esistenza indipendente. Che è quanto è accaduto all'Occidente una volta che si è compiuta l'«occidentalizzazione del mondo», quella fase di storia globale, lunga più di tre secoli, caratterizzata dal suo dominio incontrastato sugli altri popoli del pianeta: ma, si badi, un dominio che è stato al contempo esercizio di egemonia gramscianamente intesa, nel senso che il suo modello di sviluppo e i suoi standard di razionalità (politica, economica, sociale) sono stati non solo imposti, ma anche riconosciuti dai subalterni come universali. Tra gli altri, Edward W. Said ha mostrato chiaramente che si è trattato di un universalismo monologico ed etnocentrico che cancellava e omologava le differenze. A giusta ragione, il Nuovo Manifesto chiarisce che, in questa lunga fase, l'Occidente ha accordato, per così dire, unilateralmente il riconoscimento ai popoli e alle culture altre, pretendendo di essere considerato come il centro di riferimento e il criterio di misura della loro esistenza. Come avrebbe detto Marcel Mauss, era un dono a senso unico, e perfino avvelenato, poiché mancava il contro-dono dei popoli colonizzati se non quello rap-

presentato dal saccheggio delle loro ricchezze e dalla deculturazione della loro identità. Non avendoli reputati interlocutori dotati di pari dignità e di eguale valore, il riconoscimento dell'Occidente era fondato sull'umiliazione dell'altro e sull'autocelebrazione della propria supremazia. Perciò, è necessario che esso dismetta qualsiasi pretesa di superiorità e si apra al dialogo tra pari e alla solidarietà reciproca. Tuttavia, non possiamo nasconderci che siamo di fronte a un processo ancipite: al contempo di lotta per il riconoscimento e di lotta per l'egemonia, di un bisogno di emancipazione e di nuove possibilità di dominio. Questo intreccio è determinato dal fatto che l'orizzonte in cui si svolge questa duplice lotta è quello del capitalismo finanziario e speculativo globalizzato, la cui posta in gioco è l'appropriazione e lo sfruttamento delle risorse del pianeta, non solo naturali, ma soprattutto intellettuali e cognitive. Sicché, anche gli Stati un tempo subalterni o ex-coloniali, che rivendicano un pieno riconoscimento della loro identità, adottano la stessa logica di potenza per emergere come attori comprimari della storia del mondo. Sono gli Stati di quello che convenzionalmente chiamiamo Sud del mondo, molti dei quali autoritari e irrispettosi dei diritti umani. Di qui il rischio che prevalga ancora una volta l'opzione hobbesiana, che oggi condurrebbe inevitabilmente alla costruzione di imperi tecno-politici – grandi, medi o piccoli – destinati a scontrarsi tra loro in un gioco di alleanze dettato dagli interessi commerciali e finanziari volta a volta da difendere. In un contesto del genere, la pace sarebbe ancora un'interruzione momentanea della guerra, un interregno che prima o poi, grazie agli armamenti sempre più sofisticati, porterebbe alla catastrofe nu-

clare. Un esito ineluttabile, dal momento che una pace duratura può nascere soltanto se il riconoscimento della pari dignità tra i popoli e tra le culture viene fondato su un modello di sviluppo alternativo a quello del capitalismo *rentier* e speculativo, e capace di «reincastare» (Polanyi) la sua logica anarchica all'interno di un governo democratico dell'economia. Ma perché ciò avvenga, non a caso il Nuovo Manifesto indica l'urgenza di elaborare dal basso, insieme con l'indicazione di misure concrete, una ragione del mondo contro-egemonica nei confronti del trionfo del neoliberalismo. Che sia tale, cioè, da creare un nuovo senso comune, unificare la pluralità delle lotte di emancipazione e promuovere la rivitalizzazione dell'ideale democratico.

ELENCO DEI FIRMATARI
DEL NUOVO MANIFESTO CONVIVIALISTA
CONVIVIALISMO O BARBARIE

Brigitte Abel, Movimento per la Pace, Montreuil.

Michel Adam, ingegnere, sociologo, imprenditore nel settore dell'economia sociale e solidale, presidente del Centro Studi Europeo Jean Monnet a Cognac. *Légitimités et légalités, des oppositions fertiles*, L'Harmattan, 2025.

Suzi Adams (Australia), docente onorario presso l'Università di Flinders e co-redattrice capo dell'*International Journal of Social Imaginaries. What are Social Imaginaries?: A Pathway through the Labyrinth*, 2023.

Frank Adloff (Germania), professore di Sociologia, cattedra di Economia e Società del Dipartimento di Economia Sociale dell'Università di Amburgo, presidente dell'Associazione Internazionale Convivialista.

Cengiz Aktar (Turchia), professore ospite, Università di Atene, ex direttore delle Nazioni Unite. *Le Malaise turc*, Empreinte Éditions, 2022.

Mohamed Amara (Mali), sociologo, Università di Lettere e Scienze Umane di Bamako, centro Max Weber-UMR 5283.

Hiroko Amemiya (Francia, Giappone), antropologa, docente onorario di lingua e cultura giapponese. *Du teikei aux AMAP*, PUR, 2012.

Geneviève Ancel (Francia), cofondatrice e coordinatrice della rete Dialogues en Humanité, presidente dell'UNICEF Rhône-Loire-Ain.

Ferruccio Andolfi (Italia), filosofo, università di Parma, direttore della rivista *La società degli individui. Individualismo solidale. Una nuova immagine dell'utopia* (ed.), MUP, 2023.

Catherine André, giornalista di *Alternatives économiques*, cofondatrice e conduttrice di *Vox Europa*.

Mihail Andrei (Romania), antropologo, docente presso la Scuola Nazionale di Studi Politici e Amministrativi di Bucarest, direttore del Centro Studi sullo Sport nell'Europa dell'Est. *From working to middle class practice. The neo-liberal development of Bucharest's football infrastructures* (coautore), Routledge, 2025.

Julie Anselmini, docente di letteratura francese all'Università di Caen, Normandia. *L'Ecrivain-critique au XIXe siècle. Dumas, Gautier, Barbey d'Aurevilly*, P.U. de Liège, 2022.

Antoine Arjakovsky, dottore in storia, direttore di ricerca, Collège des Bernardins, Parigi, Francia, *Qu'est-ce que la science morale et politique?*, Cerf, 2025.

Rigas Arvanitis, economista e sociologo, direttore del Centre Population et Développement (Ceped) presso l'IRD (Institut de recherche pour le développement).

Carole Babin-Chevaye, Institut des futurs souhaitables.

Bertrand Badie, politologo, professore emerito dell'Università Sciences Po di Parigi. *L'art de la paix*, Flammarion, 2024.

Benjamin Ball, cittadino impegnato.

Philippe Barrier, autore e regista.

Philippe Batifoulier, professore di economia all'Università Sorbonne Paris Nord. *Capital santé. Quand le patient devient client*, La Découverte, 2014.

Jean Baubérot-Vincent, professore onorario all'École pratique des hautes études - storia e sociologia della laicità.

Matthieu Baudin, direttore dell'Institut des futurs souhaitables.

Julien Bayou, deputato della 5^a circoscrizione di Parigi, avvocato, ex segretario generale di Europe Ecologie Les Verts (EELV, 2019-2022).

Michael Bauwens, P2P Foundation.

Adda Bekkouche, giurista e vicesindaco di Colombes, responsabile della cooperazione e della solidarietà internazionale.

- Augustin Berque**, geografo e orientalista, membro dell'Accademia Europea, ex direttore degli studi presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales. *La Terre, notre milieu*, prefazione di Victor Petit, PUF, 2025.
- Yves Berthelot**, OMCT (Organizzazione mondiale contro la tortura) e RIEH (Rete internazionale per un'economia umana).
- Gérald Berthoud** (Svizzera), professore onorario, Università di Losanna, ricercatore associato, Università di Berkeley - cofondatore della *Revue du Mauss. La maîtrise du monde. Vertige technoscientifique et marché*, éditions universitaires européennes, 2020.
- Romain Bertrand**, storico, professore all'Istituto di studi politici di Parigi. *Les grandes déconvenues: La Renaissance, Sumatra, les frères Parmentier*, Seuil, 2024.
- Jean-Michel Besnier**, professore emerito di filosofia alla Sorbona di Parigi. *L'homme simplifié*, Fayard, 2012.
- Éric Bidet**, responsabile del corso di laurea in economia sociale e solidale all'Università di Le Mans. *L'innovation sociale. Expérimenter et transformer à partir des territoires*, Les Petits Matins, 2024.
- Debora Bloas**, fondatrice di conkkids, IFS, Institut des futurs souhaitables.
- Bernard Blondin**, membro dell'Archipel des Confluences e di numerosi altri collettivi. Cittadino impegnato, comune e di buona volontà.
- Thomas Bonne**, IFS, Institut des futurs souhaitables.
- Annabel-Mauve Bonnefous**, direttrice generale di «European Research and Education Network».
- Mikkel Borch-Jacobsen**, filosofo, professore emerito di letteratura comparata, Università di Washington. *Apprendre à philosopher avec Freud*, Ellipses, 2018.
- François Bordes**, storico e poeta. *Zone perdue, L'atelier contemporain*, 2024.
- Stéphane Bornhausen**, professore di filosofia al liceo di Gragnan.

- Benoît Borrits**, attivista, autore, promotore della sicurezza economica.
- Estevão Bosco** (Brasile), sociologo, professore associato all'American College of the Mediterranean (campus di Barcellona). *Cosmopolitan Social Theory: A Critical-Hermeneutical Outline*.
- Daniel Bournoux**, professore di filosofia all'Università di Grenoble Alpes.
- Domínicque Bourg**, filosofo, professore onorario all'Università di Losanna, ex consulente scientifico della Fondazione Nicola Hulot, *Le marché contre l'humanité*, PUF, 2019.
- Daniel Bowles**, traduttore letterario, docente di studi tedeschi e appassionato umanista. *The Ends of Satire: Legacies of Satire in Postwar German Writing*, De Gruyter, 2015.
- Pascal Branchu**, presidente dell'associazione Nature en ville (Rennes).
- Geneviève Brisac**, scrittrice, vicepresidente di *Bibliothèque sans frontières*.
- Dorothée Browaeys**, giornalista scientifica e saggista, cofondatrice di TEK4life, insegnante di cultura della VITA alla scuola di design CY. *L'urgence du vivant. Vers une nouvelle économie*, 2018.
- Eric Brunat**, docente ricercatore, Università Savoie Mont Blanc, Facoltà di Giurisprudenza, Laboratorio IREGÉ, specialista in economia dello sviluppo, economia internazionale, economia della transizione. «La scienza economica come ideologia. La scienza della gestione come viatico dell'azionista» (con Jacques Fontanel), *Marché et Organisations*, n. 41, 2021.
- Luigino Bruni** (Italia), economista e filosofo, professore all'Università Milano-Bicocca, *Economia civile e sviluppo sostenibile* (con L. Becchetti e S. Zamagni), Era, 2019.
- Alain Caillé**, professore emerito di sociologia all'Università Paris-Nanterre, fondatore di *La Revue du MAUSS*, uno dei promotori del movimento dei convivialisti. *Extensions du domaine du don. Demander-donner-recevoir-rendre*, Actes Sud, 2019.

- Matthieu Calame**, agronomo, direttore della Fondazione Charles Léopold Mayer per il Progresso Umano. *Comprendre l'agroécologie*, ECLM, 2016.
- José A. Camacho Ballesta** (Spagna), cattedra di politica economica all'Università di Granada, specialista in economia regionale, sistema produttivo e politiche sociali.
- Craig Calhoun** (Stati Uniti), sociologo, professore universitario presso l'Università dell'Arizona. Direttore della London School of Economics (2012-2016). *Degenerations of Democracy* (con D. Gaonkar e C. Taylor), Harvard, 2022.
- Joseph A. Camilleri** (Australia), professore emerito di relazioni internazionali all'Università La Trobe, Melbourne.
- Luis R. Cardoso de Oliveira** (Brasile), professore di antropologia all'Università di Brasilia, presidente dell'Associazione brasiliana di antropologia (2006-2008).
- Genauto Carvalho de Franca Filha** (Brasile), professore presso l'Università Federale di Bahia, *Ação pública e economia solidaria. Uma perspectiva internacional*, UFRGS, 2006.
- José Eduardo Cassiolato** (Brasile), professore presso l'Istituto di Economia dell'Università Federale di Rio de Janeiro, co-coordinatore di Redesist, rete latinoamericana di ricerca sugli accordi locali per la produzione e l'innovazione. *Economia Política de Dados e Soberania Digital: conceitos, desafios e experiências no mundo*, San Paolo, Ed. Contracorrente, 2025.
- Silvia Cataldi** (Italia), docente all'Università Sapienza di Roma, coordinatrice del TG12 dell'International Sociological Association «Social Love and Solidarity» e della rete internazionale di ricerca «Social-One».
- Manuel Cervera-Marzal** (Belgio), filosofo e sociologo politico, ricercatore e docente FNRS all'Università di Liegi, ricercatore associato all'EHESS. *Résister. Petite histoire des luttes contemporaines*, Parigi, Gallimard, 2022.
- Julie Chabaud**, psico-sociologa, Labo furtif.
- Pascale Champagne**, psicoanalista, regista teatrale per persone in difficoltà, attrice, presidente del movimento Insistance: Art, Psychanalyse et Politique di Bruxelles.

Eve Chiappello, sociologa, direttrice degli studi all'EHESS. *Le nouvel esprit du capitalisme* (con Luc Boltanski), Gallimard, 1999.

Philippe Cibois, professore onorario di sociologia all'Università di Versailles-St-Quentin en Yvelines. *La Source, école de la confiance* (con Jeanne Houlon), ed. Fabert, 2007.

Sébastien Claeys, saggista, professore associato alla facoltà di lettere dell'Università della Sorbona, responsabile del master in consulenza editoriale e gestione dei contenuti multimediali. *De disruption à prosommateur. 40 mots-clés pour le monde de demain*, Le Pommier, 2018.

Denis Clerc, economista, fondatore e direttore per venti anni del mensile *Alternatives économiques*, dottorato all'università di Lille (2025). *Déchiffrer l'économie*, La Découverte, 2019 (19^a ed.).

Anne Marie Codur, Dialogues en humanité.

Mark Coeckelbergh (Belgio), professore di filosofia all'università di Vienna (Austria), ex presidente della Society for Philosophy and Technology. *Why AI Undermines Democracy and What To Do About It*, Polity Press, 2024.

Francesco Colizzi (Italia), psichiatra psicoterapeuta, autore di romanzi e saggi, presidente dell'Associazione italiana degli amici di Follereau (AIFO) dal 2005 al 2011, coordinatore del festival della cooperazione internazionale promosso dalla rete italiana per l'handicap e lo sviluppo (RIDS).

Gabriel Colletis, professore di economia all'università di Tolosa, presidente dell'associazione *Manifeste pour l'industrie*.

Josette Combes, RIPESS Europe (rete intercontinentale di promozione dell'economia solidale Europa).

Metehan Cömert (Turchia), docente di Finanza Pubblica, università Yildirm Beyazit (Ankara). *Meci: Toplumsal Bir Hareket ve Anti-Kapitalist İhtimaller (Meci: A Social Movement and Anti-Capitalist Possibilities)*, NotaBene, 2023.

Elisabeth Conesa, psicanalista, presidente della società francese di psicologia analitica (2010-2011, 2019-2020).

- Denis Consigny**, saggista, ingegnere generalista, animatore dell'associazione intergenerazioni per il capitale universale (www.aicu.fr). *Bref essai de la thérapie économique de Groupe*, edizioni Le Pré du Plain, 2014.
- Sérgio Costa** (Brasile, Germania), professore di sociologia all'Università Libera di Berlino.
- Stéphane Corbin**, docente di sociologia all'Università di Caen, Normandia.
- Thomas Coutrot**, statistico ed economista, copresidente di ATTAC France (2009-2016), *Redonner du sens au travail, une aspiration révolutionnaire* (con Coralie Perez), Le Seuil, 2022.
- Daniel Cueff**, vicepresidente Mer et Littoral della Regione Bretagna
- Eric Dacheux**, professore di scienze dell'informazione e della comunicazione all'Università Clermont Auvergne, specialista in economia solidale. *Théorie délibérative de la valeur* (con Daniel Goujon), PUM, 2024.
- Jean-Yves Dagnet**, autore, regista video e conferenziere su questioni relative allo sviluppo rurale e agricolo.
- Francis Danvers**, professore emerito dell'Università di Lille SHS. *S'orienter dans la vie: quel accompagnement à l'ère des transitions?*, Septentrion, 2022.
- Yves Dauge**, urbanista, primo delegato interministeriale alla Città, presidente della missione interministeriale dei grandi progetti del presidente Mitterrand, presidente onorario dei beni francesi del patrimonio mondiale e dei siti e città importanti di Francia.
- Claire David**, editrice presso Actes Sud, Polo delle arti dello spettacolo, Papiers/Musique/Danses.
- Gerard Delanty** (Regno Unito), professore di sociologia all'Università del Sussex. Direttore dell'*European Journal of Social Theory*. *Senses of the Future*, De Gruyter, 2024.
- Federico Demaria** (Spagna), professore di economia ecologica all'Università di Barcellona. *Pluriverse: A Post-Development Dictionary*, Tulika, 2019.



Jean-Philippe Denis, professore universitario a Paris-Saclay, redattore capo della *Revue française de gestion* (2013-2021). *Introduction au Hip-Hop Management*, edizioni EMS, 2014.

Jean-Claude Devèze, agronomo, membro del Patto Civico e di Democrazia e Spiritualità. *Coconstruire un devenir commun*, Chronique sociale, 2024.

François Doligez, agronomo ed economista presso l'IRAM, docente-ricercatore associato all'UMR PRODIG e al Master DynSUD, Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne. Coautore del dossier «Financer les transformations agricoles et alimentaires» (Finanziare le trasformazioni agricole e alimentari), *Revue internationale des études du développement*, n. 254, 2024.

Catherine Dolto, aptoterapeuta, Dialogues en humanité.

Céline Domengie, artista, direttrice del programma arte-scienza-abitanti, *Les Géorgiques*: «Immaginario, conoscenze e pratiche rurali nella valle del Lot nel Lot-et-Garonne».

Pierpaolo Donati (Italia), professore emerito di sociologia all'Università di Bologna. *Being Human in a Virtual Society: A Relational Approach*, Berlino, Peter Lang, 2024.

Prospera Douglas (Stati Uniti), professore di sociologia alla Drexel University, Filadelfia. *Reconstructing Sociology: The Critical Realist Perspective*, Cambridge, 2013.

Michael C. Dreiling (Stati Uniti), professore di sociologia, Università dell'Oregon. «Nuclear Denial in Japan: The Network Power of an Energy Industrial Complex» (in collaborazione), *Theory and Society*, 2023, online: <https://doi.org/10.1007/s11186-023-09513-8>

François Dubet, sociologo, ex direttore degli studi presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales e professore all'Università di Bordeaux. *Le temps des passions tristes. Inégalités et populisme*, Seuil, 2019.

Stéphane Dufoix, professore di sociologia all'Università di Parigi-Nanterre. *L'universalisme en question* (con Alain Policar), Le Bord de l'eau, 2024.



Dany Robert Dufour, filosofo, professore universitario. *Sadique époque - comment en sommes-nous arrivés là?*, Le Cherche Midi, 2025.

Diane Dupré la Tour, cofondatrice e copresidente dell'associazione Les petites cantines.

Jean-Pierre Dupuy, filosofo, professore all'Università di Stanford. *Vertiges. Penser avec Borges*, Seuil, 2025.

Véronique Dutraive, docente di economia all'Università di Lione II.

Timothée Duverger, cattedra TerrESS di scienze politiche a Bordeaux e ricercatore presso il centro Emile Durkheim, presidente dell'associazione Les amis d'Alternatives économiques. *L'économie sociale et solidaire*, La Découverte, 2023.

Dominique Eddé (Libano), scrittrice, *Le palais Mawal*, Albin Michel, 2024.

Abdelfattah Ezzine (Marocco), professore ricercatore, IURS - Università Mohammed V, coordinatore della rete marocchina di sociologia, membro della cattedra Fatéma Mernissi.

Olivier Favereau, professore emerito di scienze economiche all'Università Paris Ouest-Nanterre. *Traité de co-détermination* (a cura di), Presses universitaires de Laval, 2025.

Carlo Ferraro (Argentina), economista docente del master in sviluppo territoriale, Università Tecnologica Nazionale UTN, ex economista della divisione sviluppo economico della CEPAL (Commissione economica per l'America Latina).

Roberto Finelli (Italia), filosofo, già professore di storia della filosofia all'Università Roma 3, *Mythos und Kritik der Formen. Die Jugend Hegels. 1770-1803*, Peter Lang, 2000. *A Failed Parricide. Hegel and the Young Marx*, Haymarket Books, 2018.

Francesco Fistetti (Italia), filosofo, già professore di storia della filosofia contemporanea all'Università di Bari. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, Perugia, Morlacchi, 2024.

Anne-Marie Fixot, docente universitaria, geografa, ricercatrice in scienze umane e sociali.

François Flahault, filosofo, direttore emerito di ricerca al CNRS. *L'homme, une espèce déboussolée*, Fayard, 2018.

Fabrice Flipo, filosofo ecologista, professore all'istituto Mines-Telecom, Parigi. *Changer les modes de vie. Une dialectique matérialiste par-delà le plan et le marché*, Le croquant, 2024.

Jacques Fontanel, professore all'ILERI, professore onorario dell'Università Grenoble-Alpes, economista specializzato in pace e guerra, azione dello Stato, bisogni e disuguaglianze. «When mercantilism Upsets Neo-Classical Liberal Thinking: the Pandemic Covid-19 as a Revelation» (con Eric Brunat), in *Covid-19 and Public Policy*, Peace Economics and Development, volume 33, 2025, Emerald Publishing.

Jean-Baptiste de Foucauld, ex commissario al Piano, presidente-fondatore di Solidarités nouvelles face au chômage, presidente onorario di Démocratie et Spiritualité e cofondatore del Pacte civique.

Christophe Fourel, economista, amministratore di *Alternatives économiques* e membro del consiglio di sorveglianza della Fondation pour l'Ecologie Politique.

Olivier Frérot, filosofo, manager e conferenziere, fondatore di *Philometis* (ESS).

Alessandro Frisullo (Italia), filosofo e politico, ex sindaco di Castiglione dei Greci (1985-1995), ex vicepresidente del Consiglio regionale della Puglia (2005-2009). *Politica. Pensiero e azione per trasformare la società*, Edizioni Esperi, 2025.

Pascal Fruchon, bibliotecario conservatore delle biblioteche di Carcassonne.

Gérald Gaglio, professore di sociologia all'Università Côte d'Azur. *Sociologia dell'innovazione*, PUF, 2021.

Jacques Galantus, falegname in pensione, presidente del CESE (Comitato economico, sociale e ambientale dell'Aude).

- Pascal Gambiez**, membro di Esprit Civique e della CIMADE.
- Gioacchino Garofoli** (Italia), economista dello sviluppo, professore all'Università dell'Insubria, presidente dell'associazione degli economisti di lingua neolatina, coautore (con A.J. Scott) di *Development on the ground*, Routledge, 2007.
- Vincent de Gaulejac**, professore universitario, presidente della rete internazionale di sociologia clinica. *Il capitalismo paradossale. Un sistema che fa impazzire* (con Fabienne Hanique), Le Seuil, 2015.
- Emmanuelle Gautheron**, «casalinga di oltre 50 anni, single che non trova più il suo posto nella società».
- François Gauthier** (Canada), professore di sociologia delle religioni presso il dipartimento di scienze sociali dell'Università di Friburgo (Svizzera).
- Dominique Gauzin-Müller**, architetto-ricercatrice, cofondatrice del movimento per una frugalità felice e creativa nell'architettura e nella gestione dei territori urbani e rurali.
- Robert Gelli**, magistrato onorario dell'ordine giudiziario, deontologo presso l'Alta Autorità Sanitaria.
- Jacques Généreux**, economista, professore all'Istituto di studi politici di Parigi. *Quand la connerie économique prend le pouvoir*, Seuil, 2021.
- Jean-Marc Ghitti**, filosofo, docente presso le scuole di architettura dell'Alta Loira. *La terre confisquée. Critique de l'aménagement du territoire*, La Lenteur, 2025.
- Katherine Gibson** (Australia), geografa-economista, Università di Western Sidney. *The end of capitalism (as we knew it). A feminist critique of political economy*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2006.
- Gaël Giraud**, economista, direttore di ricerca al CNRS, direttore dell'Agenzia francese per lo sviluppo (AFD, 2015-2019). *Composer un monde en commun. Une théologie politique de l'Anthropocène*, Parigi, Seuil, 2022.
- Pascal Glémain**, professore universitario, docente-ricercatore in scienze della gestione-management e in economia sociale e solidale, Università di Rennes 2, UMR6590 CNRS ESO-Rennes.

- Jacques T. Godbout** (Canada), sociologo maussiano, professore emerito presso l'Istituto nazionale di ricerca scientifica di Québec. *L'esprit du don* (con A. Caillé), La Découverte, 1992.
- Nilüfer Göle** (Turchia), sociologa, direttrice degli studi all'EHESS. *Musulmans au quotidien*, La Découverte, 2015.
- Roland Gori**, professore onorario di psicopatologia clinica all'Università di Aix-Marsiglia e presidente dell'Appel des appels. *De-civilisation. Les nouvelles logiques de l'emprise*, LLL, 2025.
- Jean-Marie Gourvil** (Francia-Canada), ex direttore degli studi dell'istituto regionale di lavoro sociale della Normandia, cofondatore dell'associazione internazionale per la formazione, la ricerca e l'intervento sociale.
- Jean Pierre Goux**, scrittore e presidente di «OneHome».
- Wilfried Graf** (Austria), cofondatore e direttore dell'Istituto Herbert C. Kelman per la trasformazione interattiva dei conflitti e ricercatore senior associato al Centro di ricerca sulla pace e l'educazione alla pace dell'Università Alpen-Adria di Klagenfurt.
- Jean-Edouard Grésy**, antropologo, mediatore e conferenziere, specialista nella trasformazione della responsabilità sociale delle imprese (RSE) presso la società di consulenza AlterNego-Utopies. *La révolution du don. Le management repensé par l'anthropologie* (con Alain Caillé), Seuil, 2014.
- André Grimaldi**, professore emerito di medicina, whistleblower. *Notre santé, 7 questions, réponses*, Odile Jacob, 2024.
- Patrice Guillotreau**, professore universitario di economia, ricercatore presso l'IFREMER, specialista in economia del mare. *Global Change in Marine Systems* (co-curatore), Routledge, 2018.
- Stéphane Haber**, professore di filosofia contemporanea all'Università Paris-Ouest-Nanterre. *Le capitalisme des philosophes*, Presses universitaires de Paris-Ouest, 2015.
- Olivier Hamant**, biologo, direttore dell'istituto Michel Serres. *Antidote au culte de la performance*, Gallimard, 2023.

- Sari Hanafi** (Libano), professore presso il dipartimento di sociologia, antropologia e studi sui media, presidente del programma di studi islamici, direttore del centro studi per il mondo arabo e il Medio Oriente, università americana di Beirut, ex presidente dell'Associazione Internazionale di Sociologia (2018-2023).
- Chis Hann** (Germania), direttore emerito del Max Planck Institute for Social Anthropology (Halle/Saale). *Economic Anthropology. History, Ethnography, Critique* (con Keith Hart), Polity Press, 2011.
- François Hartog**, storico, EHESS. *Départager l'humanité, Humains, humanismes, inhumains*, Gallimard, 2024.
- Hisaki Hashi** (Giappone, Austria), professore di filosofia abilitato all'Università di Vienna, direttore del *KoPhil* (filosofia comparata). *The Field of «Between». At the Limits of Cognitive Science and Philosophy*, Vienna, LIT, 2023.
- Eiji Hattori** (Giappone), presidente onorario della Japan Society for Global System and Ethics. *Verso un'etica planetaria - dalla civiltà della forza a quella della vita* (in giapponese), Presses universitaires de Hokkaido, 2020.
- Benoît Heilbrunn**, professore alla ESCP Business School. *Ce que nous cache le mythe du pouvoir d'achat*, Éditions de l'Aube, 2024.
- Barbara Henry** (Italia), professore di filosofia politica, Scuola Universitaria Superiore Santa Anna, Pisa. *Tecnologia, politica, società*, a cura di (con S. Vaccaro), Milano, Mimesis, 2024.
- Wolfgang Hofkirchner** (Austria), professore onorario all'Università Tecnologica di Vienna. Direttore dell'Istituto per una società dell'informazione globale sostenibile. *The Logic of the Third*, World Scientific, 2022.
- Dick Howard** (Stati Uniti), professore di filosofia politica alla Stony Brooks University di New York.
- Michael Hudson** (Stati Uniti), economista, Università del Missouri, Levy Institute. *The Destiny of Civilization: Finance Capitalism, Industrial Capitalism or Socialism*, Islet, 2022.



- Marc Humbert**, professore emerito dell'Università di Rennes, filosofia economica, politica e morale, presidente dell'associazione dei convivialisti. *En chemin vers la convivialité - témoignages convivialistes*, L'Harmattan, 2025.
- Eva Illouz**, sociologa, direttrice degli studi all'EHESS; (con Dana Kaplan) *Le Capital sexuel* (in inglese: What is Sexual Capital?), Le Seuil, 2023.
- Daniel Innerarity** (Spagna), professore di filosofia politica all'Università dei Paesi Baschi - Ikerbasque e titolare della cattedra di intelligenza artificiale e democrazia all'Istituto europeo di Firenze. *A Theory of Complex Democracy*, Bloomsbury Academic, 2024.
- Ahmet Insel** (Francia, Turchia), economista e politologo, ex docente presso le università di Galatasaray e Paris I Panthéon-Sorbonne, editore e cronista. *Le national-capitalisme autoritaire, une menace pour la démocratie* (con Pierre-Yves Hénin), Bleu autour éditeur, 2021.
- Romarc Jannel**, filosofo, direttore di programma al Collège international de philosophie, ricercatore ospite all'Università Ritsumeikan, Giappone. *Yamauchi Tokuryū (1890-1982). Filosofia occidentale e pensiero buddista*, Éditions Kimé, 2023.
- Bob Jessop** (Regno Unito), professore emerito di sociologia all'Università di Lancaster. *The State, Past, Present, Future*, Cambridge Polity, 2016.
- Zhe Ji** (Cina, Francia), professore di sociologia all'INALCO (Istituto nazionale di lingue e civiltà orientali). *Metamorphosis of Buddhism in China's New Era: Between State, Culture, and Religion*, (a cura di Ashiwa Yoshiko, David L. Wank), Bloomsbury Academic, 2025.
- Frédéric Keck**, antropologo, direttore del Laboratorio di antropologia sociale del Collège de France.
- Farhad Khosrokhavar** (Francia, Iran), sociologo franco-iraniano, direttore degli studi presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales. *Le Nouveau jibad en occident*, Robert Laffont, 2018.
- Cloé Korman**, scrittrice. *Les presque sœurs*, Seuil, 2022.



- Jacinto Lageira**, professore di filosofia dell'arte e di estetica, critico d'arte, università Panthéon-Sorbonne. *L'art du don. Éléments d'esthétique économique-politique*, Parid, éd. Mimésis, 2021.
- Karim Lahidji** (Iran), giurista, presidente della Federazione internazionale dei diritti umani (2013-2016).
- Michel Lallement**, professore di sociologia al Cnam (Parigi). *Utopie et critique*, Classiques Garnier, 2025.
- Bruno Lamour**, attivista sociale, ex presidente del Collectif Roosevelt.
- Gérald Larose** (Canada), assistente sociale, presidente della Confederazione dei sindacati nazionali (CSN) dal 1983 al 1999, professore all'UQAM (Montréal).
- Helena Maria Martins Lastres** (Brasile), ricercatrice associata all'Università Federale di Rio de Janeiro, co-coordinatrice di Redesist, rete latinoamericana di ricerca sugli accordi locali per la produzione e l'innovazione.
- Marc Lautier**, professore di economia, università di Rennes 2, specialista in sviluppo economico e globalizzazione, soprattutto in Asia. *Economie de l'Asie du Sud-Est* (con J.-R. Chaponnière), Bréal, 2019 (2^a ed.).
- Frédéric Lebaron**, professore di sociologia alla Scuola Normale Superiore di Paris-Saclay, specialista in sociologia economica e sociologia politica. *Savoir et agir. Chroniques de conjoncture* (2007-2020), Le Croquant, 2020.
- David Le Breton**, professore emerito di sociologia all'Università di Strasburgo, titolare della cattedra «Antropologia dei mondi contemporanei» all'IEA dell'Università di Strasburgo (USIAS). *La fine della conversazione? La parola in una società spettrale*, Métailié, 2024.
- Erwan Lecoeur**, sociologo e consulente in comunicazione, specialista dell'estrema destra e dell'ecologia politica.
- Jacques Lecomte**, dottore di ricerca in psicologia, presidente onorario dell'Associazione francese di psicologia positiva. *La bonté humaine. Altruisme, empathie, générosité*, Odile Jacob, 2012.

- Rémi Lefebvre**, professore universitario presso l'università di Lille e l'Istituto di studi politici di Lille, politologo. *Les listes citoyennes et participatives lors des élections municipales de 2020* (co-curatore), edizioni del CNRS 2023.
- Xavier Le Coutour**, professore di medicina, ex vicesindaco all'urbanistica, consigliere comunale dell'opposizione (Caen Normandia).
- Jacques Le Goff**, professore emerito di diritto pubblico, ex ispettore del lavoro, presidente dell'Associazione degli amici di Emmanuel Mounier.
- Ghislain Le Ray**, rappresentante principale di Pax Christi International presso l'UNESCO, coordinatore del progetto Nuova fondazione delle istituzioni internazionali, membro di Nouvelle Donne. *La nuova economia della condivisione* (a cura di), La source, 2024.
- Danielle Lethoey**, cittadina impegnata.
- Thomas Lindemann** (Germania-Francia), professore di scienze politiche all'università di Saint Quentin. *La reconnaissance. Lectures hegeliennes* (con C. Epstein e H. Guégin), Presses de Sciences Po, 2016.
- Alain Lipietz**, economista, ecologista. *Face à toute-urgence écologique, la révolution verte*, Les petits matins Parigi, 2022.
- Agnès Lontrade**, docente di estetica e filosofia dell'arte all'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne. *Les Ruses de l'oisiveté. Esthétique, pratique(s) et politique du temps vide*, Mimésis, 2020.
- Marie-Lise Lorthois**, consulente pedagogica in Arti Plastiche, docente presso l'università di Lille SHS. *Médiation artistique et expérience thérapeutique en éducation*, L'Harmattan, 2025.
- Philippe Lukacs**, economista, professore di management dell'innovazione presso l'Ecole Centrale di Parigi. *Vers une économie de l'alliance. Pour déjouer les dérèglements du monde*, Eres, 2024.
- Eric Lybeck**, docente di sociologia, Università di Manchester. *The University Revolution*, Routledge, 2021.

André Magnelli (Brasile), sociologo, direttore dell'*Ateliê de Humanidades*.

Rasigan Maharajh (Sudafrica), direttore generale dell'Università di Tecnologia di Tshwane. «Morbid Symptoms in the Time of Monsters», in *G20 in Brazil and South Africa: Priorities, Agendas, and Voices of the Global South*, Rio de Janeiro, BRICS Policy Center, PUC-Rio, and the Institute for Pan-African Thought & Conversation, 2025.

Felipe Maia (Brasile), professore di sociologia all'UFJF e ricercatore al CNPq. *As economias imaginadas do capitalismo agrário: Questão agrária e modernização no Brasil*, Ed. UFJF, 2021.

Hervé Marchal, sociologo, direttore della Maison des sciences sociales et des humanités dell'università di Digione. *Décloisonner les identités. Essai sur les enjeux anthropologiques de l'altérité*, Le Cavalier Bleu, 2024.

Charlotte Marchandise-Franquet, direttrice di associazione.

Gilles Maréchal, fondatore della SCOP Terralim sui sistemi alimentari locali, ricercatore UMR ESO - Espaces et Sociétés - CNRS, attivista sociale in agroecologia e solidarietà internazionale.

Bernard Martin, cittadino del mondo.

Paulo Henrique Martins (Brasile), professore di sociologia all'Università Federale di Pernambuco, ex presidente dell'Associazione Latinoamericana di Sociologia. *Itinarios do dom. Teoria e sentimento*, Ateliê de Humanidades, 2019.

Gustave Massiah, ingegnere ed economista, co-fondatore del centro studi e iniziative di solidarietà internazionale e dell'associazione internazionale dei tecnici e ricercatori (AITEC).

Dominique Méda, docente di sociologia all'Università Paris Dauphine-PSL, presidente dell'Istituto Veblen. I suoi campi di ricerca riguardano il lavoro, l'occupazione, le politiche sociali e gli indicatori di ricchezza. *Une société désirable. Comment prendre soin du monde*, Flammarion, 2025.

- Maurice Merquier**, professore onorario di scienze sociali nei corsi preparatori.
- Pascale Mériot**, docente-ricercatrice in economia politica, università di Rennes.
- Brigitte Michalon**, Confkids, IFS, Istituto dei futuri desiderabili.
- Clair Michalon**, antropoconteur IFS, Istituto dei futuri desiderabili.
- Jean-Claude Michéa**, filosofo. *Extension du domaine du capital: notes sur le néolibéralisme culturel et les infortunes de la gauche*, Albin Michel, 2023.
- Ella Micheletti-Huertas**, giornalista (per diversi anni a *Marianne*) membro della società degli studi robespierristi. *La République et la poésie*.
- Wang Mingming** (Cina), professore di antropologia all'Università di Pechino. *Empire and Local Worlds. A Chinese Model for Long-Term Historical Anthropology*, Routledge, 2009.
- Henry Mintzberg** (Canada), professore Cleghorn di studi manageriali, università McGill (Montreal). *Rebalancing Society-Radical Renewal Beyond Left, Right and Center*, Berrett-Kohler, 2015.
- Stephan Moebius** (Austria), professore di sociologia teorica e storia intellettuale all'università di Graz, membro permanente dell'Accademia austriaca delle Scienze. *Sociology in Germany. A History*, Palgrave, Cham (open access), 2021.
- Pierre Olivier Monteil**, filosofo, ricercatore associato al fondo Ricœur, docente di etica all'università di Paris-Dauphine e all'ESCP Europe.
- Edwin Mootoosamy-Guillemané**, cofondatore di *Oui Share*, fondatore di *Choses communes*, agenzia di produzione creativa.
- Edgar Morin**, sociologo, filosofo e mediologo, direttore di ricerca al CNRS, teorico del pensiero complesso.
- Thibaut Mulliez**, presidente e cofondatore dell'associazione Atlandit.

André Nassif (Brasile), dottore di ricerca in scienze economiche, docente universitario, Università Federale di Fluminense. *Development and Stagnation: The Debate between Developmentalists and Neoclassical Liberals*, Brill, 2025.

Philippe Naszályi, direttore di *La Revue française des sciences de gestion*.

Osamu Nishitani (Giappone), professore emerito all'Università di Lingue Straniere di Tokyo. *L'imperialisme de la Liberte - un autre regard sur l'Amerique*, Seuil, 2022.

Ugo Olivieri (Italia), professore di letteratura italiana all'Università Federico II di Napoli. *Il fascino dell'obbedienza. Servitù volontaria e società depressa*, Mondadori, 2013.

Thierry Paquot, filosofo e saggista. *Radicaliser l'écologie?*, Bayard, 2023.

Catherine Paradeise, professore emerito di sociologia (ENS Cachan, università Gustave Eiffel). *Elite Universities and the Production of Academic Elites, Discourses, Policies and Strategies of Excellence and Prestige in Higher Education* (con R. Bloch, A. Mitterle e T. Peter), Palgrave-MacMillan, 2017.

Patrice Parisé, ingegnere generale onorario dei Ponti, delle Acque e delle Foreste, ex vicepresidente del Consiglio generale dell'ambiente e dello sviluppo rurale.

Laure Pascarel, edizioni e libreria Utopia.

Corine Pelluchon, filosofa, docente all'Università Gustave Eiffel. *Les Lumières à l'âge du vivant*, Seuil, 2021.

Alfredo Pena-Vega, docente-ricercatore, laboratorio di antropologia politica - EHESS/CNRS, direttore scientifico del *Global Youth Climate Pact*.

Laura Pennacchi (Italia), ex deputata del Parlamento italiano e sottosegretario di Stato presso il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Pianificazione economica, coordinatrice per l'economia nazionale presso la CGIL (il più importante sindacato italiano). *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Donzelli, 2012.

- G rard Perreau Bezouille**, economista, primo vice sindaco onorario di Nanterre, presidente della Federazione francese dei club polisportivi fino al 2025. *Osez le sport autrement* (a cura di), Amphoran, 2024.
- Bernard Perret**, socio-economista e saggista, membro del comitato di redazione della rivista *Esprit*, ex membro dell'Ispektorato generale del Ministero dell'Ecologia.
- Jacques Perrin**, direttore onorario di ricerca in scienze economiche al CNRS. *Peut-on changer nos visions du monde? De l'individualisme   l'individuation*, Editions Librinova, 2021.
- Pascal Petit**, direttore emerito di ricerca in economia al CNRS, associato al centro di economia dell'Universit  di Parigi-Nord (CEPN). *Croissance et richesse des nations*, La D couverte, 2005.
- Philippe Piau**, cofondatore di SAAS (structures artistes, associ s, solidaires).
- Fr d ric Pierru**, ricercatore in scienze sociali e politiche al CNRS Ar nes-universit  di Rennes. *Sant  : urgence* (curatore con A. Grimaldi), Odile Jacob, 2020.
- Elimar Pinheiro do Nascimento** (Brasile), sociologo e professore presso il centro di sviluppo sostenibile dell'universit  di Brasilia (CDS/UnB) e presso il centro di scienze ambientali dell'Amazzonia dell'universit  federale dell'Amazzonia (PPGCASA/UFAM). «Vozes do Brasil profundo», *REALIS*, 14, 2024, pp. 1-22.
- Alberto Pirni** (Italia), filosofo, professore di filosofia morale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. *La sfida della convivenza: per un'etica interculturale*, Edizioni ETS, 2018.
- Fran ois Plassard**, ingegnere agronomo ed economista. *La vie rurale, enjeu  cologique et de soci t  - Propositions altermondialistes*, Editions Yves Michel, 2003.
- Geoffrey Pleyers**, convivialista e presidente dell'associazione internazionale di sociologia, direttore di ricerca FNRS all'UCLouvain. *El cambio nunca es lineal (Il cambiamento non   mai lineare)*, CLACSO, 2024.

- Alain Policar**, ricercatore associato al centro di ricerche politiche di Sciences Po (Cevipof). *Laïcité: le grand malentendu*, Flammarion, 2025.
- Paolo Ponzio** (Italia), professore di storia della filosofia, Università di Bari. *Verità e attualità. La filosofia dell'intelligenza in Xavier Zubiri*, Edizioni di Pagina, 2007.
- Nicolas Postel**, professore di economia all'Università di Lille e ricercatore al Clersé (UMR 8019 CNRS). *Karl Polanyi* (con R. Sobel), PUF, 2024.
- Serge Proulx** (Canada), professore emerito all'UQAM (Montréal), specialista nell'analisi dei cambiamenti contemporanei dei dispositivi di informazione e comunicazione. *La participation numérique: une injonction paradoxale*, Presses des Mines, 2020.
- Paul-Simon Pugliesi**, medico ospedaliero, primario del reparto di rianimazione e monitoraggio continuo, centro ospedaliero William Morey.
- Franck Pupunat**, dirigente presso La Poste, co-fondatore di Utopia.
- Joseph Rabie**, architetto bioregionalista, direttore generale di AMBRE, laboratorio di gestione bioregionale ed ecosistemica.
- Rajagopal P.V.** (India), attivista indiano, ex presidente della Gandhi Peace Foundation (Nuova Delhi), membro fondatore e presidente di Ekta Parishad, membro di una rete di organizzazioni e individui che militano per un'economia non violenta.
- Henri Raynal**, poeta e filosofo. «*Cosmophilie*», Les Extras du MAUSS, 2020.
- Léon Régent**, ex ingegnere delle telecomunicazioni, membro di associazioni che promuovono il reddito di base o universale (MFRB e AIRE) e semplificazioni socialmente eque.
- Elisa P. Reiss** (Brasile), docente di sociologia politica all'università federale di Rio de Janeiro, direttrice del The interdisciplinary Network for Inequality Studies (NIED).

- Michel Renault**, economista, docente e ricercatore all'università di Rennes, presidente di PEKEA (Political and Ethical Knowledge on Economic Activities). *Le savoir de l'expérience de la pauvreté* (in collaborazione), 2022.
- Robin Renucci**, direttore di La Criée - Théâtre national de Marseille, attore, regista, presidente dell'ARIA centre culturel de rencontre.
- Myriam Revault d'Allonnes**, filosofa, docente presso l'École Pratique des Hautes Etudes (EPHE). *La debolezza del vero. Cosa fa la post-verità al nostro mondo comune*, Seuil 2018, riedizione Points-Essais, postfazione inedita, 2021.
- Martin Rieussec-Fournier**, attivista, cofondatore di La primaire populaire. *La Primaire populaire. Dal progetto al disastro finale*, Adespote, Editions, 2024.
- Fabien Robertson**, professore di filosofia nei corsi preparatori, redattore capo di *La Revue du MAUSS. Les mots des animaux*, Atlande, 2020.
- Ioan Robin**, dottorando in antropologia giuridica che lavora sul rapporto con il vivente e il diritto alla coesistenza socio-ecologica nelle Cévennes (Francia) e nell'isola di Komodo (Indonesia). Membro del collettivo di designer Zoopolis.
- Juan Carlos Rodríguez-Cohard** (Spagna), professore titolare di economia applicata all'Università di Jaén. «Territorial impacts of the monoculture-based agri-food industry: Comparative analyses on two continents» (in collaborazione), *Applied Geography*, vol. 175, febbraio 2025.
- Nicolas Roesch**, designer e ricercatore indipendente, fondatore di Zoopolis, un laboratorio di ricerca indipendente transdisciplinare sulle nostre relazioni con gli esseri viventi e la biosfera.
- Hartmut Rosa** (Germania), sociologo, professore all'Università Friedrich Schiller di Jena, direttore del Max Weber Kolleg, *Resonanz. Eine soziologie der Wertbeziehung*, Suhrkamp, 2016.
- Pénélope Roullon-Ishihara**, traduttrice letteraria, assistente editoriale, sociologa giapponese di formazione, cittadina impegnata.

Thierry Salomon, energetico, cofondatore e vicepresidente dell'associazione négaWatt, coanimatore dell'Archipel des confluences.

Corinne Saminadayar-Perrin, docente di letteratura francese all'università Paul Valéry di Montpellier, direttrice dell'U-FR 1, direttrice del master in professioni del libro e dell'editoria, responsabile del DU in professioni bibliotecarie.

Monika Sander, attivista di Democrazia e Spiritualità.

Christian Sautter, ex presidente di France active, vicesindaco di Parigi (2001-2014), ex ministro dell'Economia, delle Finanze e dell'Industria (1999-2000).

Daniela Schwendener, Dialogues en humanité.

Blanche Segrestin, docente a Mines Paris - Université.

Arnaldo Serina (Perù), professore all'Università Pontificia Cattolica del Perù, coordinatore della rete internazionale Profadel (Aiuto allo sviluppo locale).

Martín Serralta, IFS, Istituto dei futuri desiderabili.

Jean-Michel Servet, economista, professore onorario di studi sullo sviluppo presso l'Istituto di alti studi internazionali e dello sviluppo (Ginevra). *L'Économie comportementale en question*, Charles Léopold Mayer, 2018.

Ali Saïd Shoki (Etiopia), presidente dell'associazione rete mondiale Dialogues en humanité.

Hugues Sibille, presidente onorario del Labo de l'économie sociale et solidaire e della fondazione del credito cooperativo, ex delegato interministeriale.

Siddhartha (India), fondatore e direttore del centro interculturale Fireflies (un ashram) a Bangalore e fondatore di *Pi-pal Tree*, ONG militante al servizio dei contadini indiani poveri che promuove il dialogo interculturale e le azioni per il clima.

Richard Sobel, professore di economia all'università di Lille e ricercatore al Clersé (UMR 8019 CNRS). *Karl Polanyi* (con N. Postel), PUF, 2024.

- Frédéric Spinhirny**, direttore ospedaliero (CHU di Lione, GH Necker-Enfants malades, CHU di Tours) e filosofo. *Vivre à fleur de peau. Allergies et politique* (prefazione di Alain Caillé), Éditions Sens & Tonka, 2025.
- Robert Spizzichino**, ingegnere-urbanista, autore, attivista sociale e politico, *Message d'outre-monde pour un alter-avenir* (firmato Collectif Espérance), The Boo Edition, 2025.
- Anna Stomeo** (Italia), antropologa. *Reinventare il Sud* (Réinventer le Sud), Perugia, Morlacchi, 2021.
- Piotr Sztompka**, sociologo, Accademia Polacca delle Scienze, Accademia Americana delle Arti e delle Scienze, ex presidente dell'Associazione Internazionale di Sociologia (ISA). *Sociological Theories of the XXI century*, Routledge, 2025.
- Roger Sue**, sociologo, professore all'Università di Parigi, ricercatore presso il centro di ricerca sui legami sociali, amministratore della Fonda. *Le spectre totalitaire*, LLL, 2020.
- Betül Tanbay** (Turchia), docente all'Università del Bosforo, Istanbul, presidente della Società Matematica Turca (2010-2016), presidente della Giornata Internazionale della Matematica dell'UNESCO 2025.
- Paul Tabar** (Libano, Australia), docente universitario, Istituto per la Cultura e la Società, Università di Western Sydney, ex direttore dell'Istituto per le Migrazioni dell'università americana di Beirut.
- Bruno Tardieu**, volontario permanente di ATD Quart Monde, addetto al Centro di memoria e ricerca Joseph Wresinski.
- Michel Terestchenko**, filosofo, docente presso l'Università di Digione e Sciences Po Aix-en-Provence. *Un si fragile vernis d'humanité. Banalité du mal, banalité du bien*, La Découverte, 2007.
- Bruno Théret**, economista, direttore emerito di ricerca al CNRS (IRISSO, Paris-Dauphine). *L'Economie institutionnelle de John R. Commons* (cura della traduzione e presentazione con Jean-Jacques Gislain), 2 volumi, Classiques Garnier, 2024.

- Jacques Toledano**, attivista ecologista, animatore dell'associazione Les Amis du Monde diplomatique.
- Catherine Touvrey**, mutualista, direttrice generale di Harmonie Mutuelle.
- Patrick Tudoret**, scrittore (poesia, romanzi e teatro). *L'éternité montre en main*, Les Belles Lettres, 2025.
- Jean-Jacques Tyszler**, psichiatra e psicoanalista. «La demande d'asile, questions cliniques et éthiques», in *Le lien social en question*, éditions Eres, 2024.
- Antoine Vallabrègue**, cittadino impegnato. *Mener sa vie. Etre attentionné à soi, aux autres et au monde*, Payot, 2020.
- Taoufik Vallipuram**, dirigente associativo, conferenziere, ex direttore di Oui-Share.
- Frédéric Vandenberghe**, (Belgio), professore di sociologia, istituto di filosofia e scienze sociali, università federale di Rio de Janeiro. *Pour une nouvelle sociologie classique* (con A. Caillé), Le Bord de l'Eau, 2016.
- François Vatin**, professore emerito di sociologia all'università Paris X-Nanterre. *L'Espérance-Monde. Essais sur l'idée de progrès à l'heure de la mondialisation*, Albin Michel, 2012.
- Jean-François Véran** (Brasile, Francia), professore all'università federale di Rio de Janeiro (e direttore del laboratorio di antropologia applicata). *Médecins Sans Frontières and Humanitarian Situations* (in collaborazione), Routledge, 2020.
- Bruno Viard**, professore emerito di letteratura francese all'università di Aix en Provence. *Petite histoire du wokisme des Lumières à nos jours*, Le Bord de l'Eau, 2024.
- Denis Vicherat**, direttore delle edizioni Utopia, co-animatore del movimento Utopia di cui ha coordinato i manifesti.
- Chloë Vidal**, filosofa e geografa, terza vicesindaco di Lione delegata alla democrazia locale e alla responsabilità, presidente dell'ENSBA di Lione. *La prospective territoriale dans tous ses états. Rationalités, savoirs et pratiques de la prospective (1957-2014)*, Lyon, ENS, 2015.



- Jean-Paul Vignal**, consulente, specialista nella trasformazione della biomassa rinnovabile a fini alimentari, energetici e industriali (Texas - Stati Uniti).
- Valérie Vignaux**, docente di studi cinematografici all'università di Caen. *Georges Sadoul. Un intellectuel en cinema, du surréalisme à l'histoire*, Mimésis, 2023.
- Bruno Vinay**, IFS, istituto dei futuri desiderabili.
- Pierre Vinclair**, poeta. *L'Éducation géographique et les Œvres liquides*, Flammarion, 2022.
- Jean-Louis Virat**, commercialista in pensione, animatore del laboratorio della transizione, di Ecologie au quotidien e di varie associazioni.
- Patrick Viveret**, filosofo, magistrato onorario alla Corte dei conti. *La Traversée* (con Julie Chabaud), LLL, 2023.
- Nathanaël Wallenhorst**, professore e ricercatore presso l'Università Cattolica dell'Ovest (Angers), membro dell'Anthropocene Working Group (AWG). *2049, ce que le climat va faire à l'Europe*, Seuil, 2025.
- Juliette Weber**, responsabile dello sviluppo sostenibile, formazione e ricerca - Centrale Supélec.
- Michel Wiewiorka**, sociologo, ex direttore degli studi all'EHESS, presidente dell'*International Sociological Association* (2006-2010), direttore della fondazione della Maison des sciences de l'homme (2009-2020). *L'idée de gauche peut-elle encore faire sens?*, L'Aube, 2025.
- Werner Wintersteiner** (Austria), professore onorario all'Università di Klagenfurt; didatta e pedagogo della pace, membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto Herbert C. Kelman per la trasformazione interattiva dei conflitti, a Vienna/Gerusalemme.
- Hitoshi Yakushiin** (Giappone), sociologo, professore all'Università Tezukayama-Gakuin, Giappone. *Populismo: la vera natura della calamità globalizzata* (in giapponese), Shincho, 2017.



Convivialismo o barbarie
Il Nuovo Manifesto convivialista





PROLOGO

VERSO UNA DICHIARAZIONE
DI INTERDIPENDENZA GENERALE

L'obiettivo di questo *Nuovo Manifesto Convivialista* non è quello di aggiungere un altro manifesto a tutti quelli già esistenti. È quello di contribuire a mettere in moto una dinamica. Una dinamica di sopravvivenza. Per molte ragioni, il futuro del nostro pianeta e dell'umanità appare ogni giorno più cupo e incerto. Il confronto tra potenze economiche, finanziarie, militari e tecnoscientifiche sempre più minacciose, lo sfruttamento eccessivo della natura e l'accelerazione del riscaldamento climatico ci lasciano poca scelta. È ora, al più tardi nei prossimi anni, che l'umanità è chiamata a diventare pienamente consapevole di sé stessa. Vuole continuare la sua marcia in avanti verso un potere sempre maggiore, con il rischio quasi certo della sua estinzione (o di quella della maggioranza)? O si dimostrerà, invece, desiderosa e capace di arginare questo potere per metterlo al servizio del bene comune? Tutti questi fattori stanno contribuendo a una lotta di tutti contro tutti, a uno stato di crescente barbarie in cui l'uomo sta tornando a essere un lupo per l'uomo. È ora, al più tardi nei prossimi anni, che l'umanità è chiamata a prendere piena coscienza di sé. Vuole continuare la sua marcia in avanti verso una sempre maggiore superpotenza, e quindi barbarie, con il rischio quasi certo della propria fine (o di quella della maggioranza delle persone)? Oppure si mostrerà disposta e capace di sfruttare il suo potere per il bene comune?





Come può l'umanità prendere coscienza di sé? Non certo sommando le voci o le opinioni dei singoli esseri umani. L'unico modo possibile, visto che si parla di coscienza, è quello di riunire alcune delle massime autorità intellettuali, morali, scientifiche e religiose (le più note, in ogni caso, e quindi le più influenti), rappresentative delle tradizioni specifiche delle diverse aree culturali del globo. Ognuna di esse può essere vista come depositaria e punto di approdo di un lungo lavoro di riflessione plurisecolare condotto nel seno di ogni tradizione. Un lavoro sui mezzi per allontanare la violenza ed evitare una guerra di tutti contro tutti.

È vero che le parole sono deboli rispetto alle armi e che le buone intenzioni non bastano. Ma se le personalità riunite riusciranno a raggiungere un accordo *minimo* su ciò che l'uomo può desiderare e intraprendere o, al contrario, su ciò che gli è vietato fare, sarà l'inizio di un'onda d'urto globale dalla forza potenzialmente irresistibile. Un'onda d'urto alimentata da una chiara comprensione dell'interdipendenza generale in cui viviamo. Un'interdipendenza, tra tutti gli esseri umani e con la natura, alla quale nessuno può sottrarsi.

Chi sceglierà queste personalità e secondo quali criteri? Non esiste una risposta valida *a priori* a questa domanda. Tutto ciò che si può fare per il momento è invitare le ONG e le reti che si dedicano al bene comune dell'umanità a unirsi a questa dinamica. Ciascuna svilupperà e difenderà la propria concezione di ciò che è lecito e ciò che non lo è se vogliamo che l'umanità abbia un futuro. E, se possibile, un futuro bello. I documenti elaborati da ciascuna delle reti coinvolte in questo processo possono essere visti come



documenti di lavoro preparatori per l'incontro (o gli incontri) delle personalità coinvolte. Questi incontri potrebbero portare a una Dichiarazione generale di interdipendenza.

Da parte nostra, vediamo questo *Nuovo Manifesto Convivialista* come uno di questi documenti di lavoro, da mettere in dialogo con altri dello stesso tipo.

N.B. A coloro che si preoccupano all'idea di affidare la discussione delle norme morali dell'umanità a un manipolo di saggi che parlano al di sopra degli esseri umani comuni, rispondiamo che se sono saggi sapranno che tutte le decisioni concrete da prendere, una volta stabiliti i principi generali, possono essere prese solo da esseri umani comuni di buona volontà. E loro compito sarà proprio quello di formulare questi principi generali e alcune loro implicazioni.



INTRODUZIONE
PERCHÉ UN NUOVO
MANIFESTO CONVIVIALISTA?

Se il convivialismo ha qualcosa da dire, è soprattutto sul piano dei principi. Vuol essere una filosofia dell'arte di vivere insieme contrapponendosi senza massacrarsi. In fondo, è ciò che hanno cercato tutte le religioni e tutti i sistemi filosofici. La crescente inquietudine che attraversa oggi l'umanità è in gran parte dovuta al fatto che non sa più a quale di questi sistemi affidarsi, né a quali risorse di significato attingere.

Le grandi ideologie politiche della modernità – liberalismo, socialismo, anarchismo, comunismo – non sono morte, ma si stanno dimostrando impotenti a farci comprendere il nostro presente, per non parlare del nostro futuro. Il neoliberalismo prospera su questa obsolescenza dei grandi discorsi. Si presenta come una sorta di risposta per difetto a tutti i problemi. Una risposta semplicistica, ma che appare efficace. Si basa su due assiomi:

1. L'attrazione del guadagno è una buona cosa.
2. La società non esiste. Esistono solo individui spinti dalla voglia del guadagno.

Questi due assiomi sono falsi e deleteri. Possono solo portare alla rottura di tutti i legami sociali, alla lotta di tutti contro tutti, all'aspirazione generale all'onnipotenza e al degrado irreversibile del nostro ambiente. Poiché rendono la vita sempre più problematica, tranne che per un'élite finanziaria transnazio-



nale e i suoi dipendenti, provocano una reazione opposta. Di fronte al senso di desolazione causato dalla perdita dei legami sociali – e, molto spesso, dal deterioramento della situazione economica della maggior parte della popolazione – l'unica soluzione sembra essere quella di rifugiarsi nel nazionalismo e nel razzismo (nonché nel machismo e nel maschilismo). Poiché la società si sta disgregando e non riusciamo a trovare il nostro posto al suo interno, rendiamo la nostra nazione il più forte possibile. Ricostruiamo la società, ma solo tra coloro che hanno il nostro stesso colore della pelle e con cui condividiamo la stessa religione e lo stesso retaggio nazionale. Affidiamo il nostro futuro a un leader autoritario che saprà proteggerci da tutti coloro che non sono e non pensano come noi.

Lo stesso scenario si sta riproducendo in tutto il mondo. Le devastazioni provocate dall'egemonia di un'ideologia neoliberale o libertaria e del capitalismo *rentier* e speculativo stanno portando al potere leader che vogliono spingersi sempre più in là sulla strada della deregolamentazione economica ed ecologica e della distruzione dello Stato. Il paradosso è solo apparente. Gli elettori votano per politici (uomini o donne) sempre più radicalmente neoliberalisti perché si presentano come sempre più nazionalisti e razzisti. Da un lato, *oggettivamente*, contribuiscono ad abbassare il tenore di vita della maggioranza (a breve o medio termine), ma, *soggettivamente*, forniscono loro più senso e ragioni per vivere e sperare. Gli elettori deplorano gli effetti della loro politica (imputati ad altri), ma amano i rimedi immaginari che propugnano per ottenere il potere. In questo circolo vizioso in cui sempre più società sono intrappolate, tutti i valori



di verità, umanità e giustizia stanno crollando. Non interessano la verità, i fatti e il diritto, finché posso sentirmi grande e potente all'ombra del Grande Uomo.

L'obiettivo del convivialismo è quello di mostrare una possibile via d'uscita da questa *impasse*, proponendo alcuni principi di vita condivisa sui quali la maggioranza degli esseri umani possa mettersi d'accordo, al di là della diversità delle culture.

I principi convivialisti (un promemoria)

Sono finiti i tempi delle soluzioni progettate dall'Occidente che dovrebbero valere per tutti, sempre e ovunque. È tempo di formulare principi che possano essere applicati dalle Fiji all'Artico, dal Sud America al Sud-Est asiatico. Le reazioni che abbiamo ricevuto ai primi due manifesti convivialisti ci danno qualche motivo per credere che i principi convivialisti possano davvero essere universali, adottati e coltivati quasi ovunque sul pianeta¹. Il primo, sottotitolato *Dichiarazione d'interdipendenza*, ha suscitato l'interesse di importanti filosofi cinesi, giapponesi e coreani, i primi vedendo nell'idea di interdipendenza convivialista un'eco dell'antico pensiero del *gongsheng*, e i secondi, i giapponesi, l'equivalente

¹ *Manifesto convivialista. Dichiarazione d'interdipendenza* (2013), trad. it. di F. Fistetti, Edizioni ETS, Pisa 2014; *L'arte di vivere insieme. Secondo manifesto convivialista. Per un'alternativa al neoliberalismo. Internazionale convivialista* (2020), trad. it. di F. Fistetti, prefazione di Elena Pulcini, Feltrinelli, Milano 2020. Il *Secondo manifesto convivialista* è stato firmato da quasi trecento intellettuali e attivisti di trentatré Paesi diversi.



della nozione di *kyôsei*. Il secondo manifesto è stato co-firmato da quasi trecento intellettuali di trentatré Paesi diversi, con orientamenti ideologici e politici altrettanto diversi. I due manifesti sono stati tradotti in dieci lingue.

Dopo molte discussioni, le personalità intellettuali e gli attivisti che si riconoscono nel convivialismo, hanno concordato su cinque principi e un imperativo categorico che devono essere rispettati da qualsiasi società umana che voglia essere una società accettabilmente buona da vivere e, come tale, sostenibile.

Principio di comune naturalità: gli esseri umani non vivono in un rapporto di esteriorità con una Natura di cui dovrebbero diventare «signori e padroni». Come tutti gli esseri viventi, ne fanno parte e sono con essa in una relazione d'interdipendenza. Hanno la responsabilità di prendersene cura. Se non lo fanno, mettono a rischio la loro sopravvivenza fisica ed etica.

Principio della comune umanità: al di là delle differenze di colore della pelle, di nazionalità, lingua, cultura, religione o ricchezza, genere o orientamento sessuale, esiste una sola umanità, che deve essere rispettata nella persona di ciascuno dei suoi membri.

Principio della socialità condivisa: gli esseri umani sono esseri sociali per i quali la ricchezza più grande (e la prima) è quella delle relazioni che intrattengono tra loro.

Principio di individuazione legittima: nel rispetto di questi primi tre principi, la politica legittima è quella che permette a tutti di vedere riconosciuta la propria individualità singolare, sviluppando le proprie capacità e il proprio potere di agire, con e per gli altri, in una prospettiva di uguale libertà. A differen-

za dell'individualismo, il principio di individuazione riconosce solo il valore dei soggetti umani che affermano la loro singolarità rispettando la loro interdipendenza con gli altri e con la natura.

Principio dell'opposizione creativa: poiché ognuno ha la vocazione di manifestare la propria individualità singolare, è normale che gli esseri umani si oppongano gli uni agli altri. Ma è legittimo che lo facciano solo finché ciò non mette in pericolo il quadro di comune umanità, comune socialità e comune naturalità che rende la rivalità feconda e non distruttiva.

A questi cinque principi si aggiunge un imperativo: l'imperativo di controllare la *hybris*. La prima condizione perché la rivalità serva al bene comune e non sfoci nella barbarie e nel brutalismo è che sfugga al desiderio di onnipotenza, alla dismisura, alla *hybris* (e a maggior ragione alla *pleonexia*, il desiderio di possedere sempre di più). Diventa allora emulazione in vista di una migliore cooperazione. Detto altrimenti: cercare di essere il migliore è altamente raccomandabile se significa eccellere, nei limiti delle proprie possibilità, nella creatività e nel soddisfare i bisogni degli altri e di se stessi.

Solo gradualmente i convivialisti si sono resi conto che quattro di questi cinque principi esprimevano in poche parole ciò che sta alla base di ciascuna delle quattro grandi ideologie politiche moderne. Il principio della comune umanità per il comunismo; il principio della comune socialità per il socialismo; il principio della legittima individuazione per l'anarchismo; il principio dell'opposizione creativa per il liberalismo. Per quanto riguarda il principio della comune naturalità, bisogna dire che attorno ad esso ruota il pensiero ecologico, anche se non riesce an-

cora a diventare una filosofia politica nel senso pieno del termine. Probabilmente potrà farlo solo diventando convivialista o eco-convivialista.

L'imperativo del controllo della *hybris*, in realtà, è un meta-principio, il principio dei principi. Permea tutti gli altri e deve fungere da regolatore e da freno. Infatti, ogni principio, portato all'estremo e non temperato dagli altri, rischia di trasformarsi nel suo opposto: l'amore per la Natura o per l'umanità astratta in odio per gli esseri umani concreti; la comune socialità in corporativismo, clientelismo, nazionalismo, comunitarismo o razzismo; l'individuazione in un individualismo indifferente agli altri, ad esempio nell'anarcocapitalismo; l'opposizione creativa in una battaglia di ego, nel narcisismo delle piccole differenze e in conflitti distruttivi. Questo imperativo può quindi dirsi categorico. È la *hybris* (illimitazione) che oggi va combattuta ovunque, perché è diventata onnipresente. E perché, come pensavano gli antichi Greci e Romani, *Nemesi*, la giustizia vendicatrice, si abbatte in modo terribile su chi si crede onnipotente.

Cosa c'è di nuovo nel Nuovo Manifesto Convivialista?

Il *Secondo Manifesto Convivialista* non si limitava a enunciare questi principi. Suggestiva un'intera gamma di misure economiche, sociali ed ecologiche che, a suo avviso, derivavano da questi principi. Proponeva inoltre una riflessione sul rapporto tra il convivialismo e l'ideale democratico. Nulla di quanto scritto in questi due manifesti ci sembra oggi superato o da correggere. Essi delineavano la necessità e la possibi-

lità di un riformismo radicale. Tutto ciò che hanno detto da un punto di vista oggettivo rimane valido. Ma ciò che non è stato preso in considerazione, o non lo è stato a sufficienza, è forse l'essenziale: la dimensione soggettiva.

È chiaro. Tutti i conflitti che si stanno moltiplicando nel mondo hanno indubbiamente una forte componente materiale e oggettiva, cioè economica e geostrategica. La lotta per l'accesso alle risorse naturali, ai minerali, alla terra, all'acqua e alle terre rare sta diventando feroce. Ma si accompagna, fino a diventare indistinguibile, a una lotta esacerbata sia da parte di individui che da parte di gruppi, nazioni, religioni, generi o sessualità, ecc. per il riconoscimento del loro valore. Questa lotta tra soggettività è alimentata anche dall'egemonia del neoliberalismo, che a sua volta la rafforza. Sarà possibile uscire da questa egemonia solo se sapremo dare risposte non solo su come soddisfare al meglio i bisogni materiali dell'umanità, ma anche le domande di riconoscimento, in particolare quelle che nascono da un sentimento di umiliazione o di dipendenza. È in quest'ottica che il *Nuovo Manifesto Convivialista* ci invita a riconsiderare lo stato del mondo e le sfide da affrontare. Che sono tante e temibili, non nascondiamocelo.

Solo chi preferisce coprirsi gli occhi e le orecchie può ancora ignorare che l'umanità è minacciata da disastri di portata ben superiore a quelli che ha vissuto in passato. È in gioco la sua stessa sopravvivenza. I giovani del mondo, angosciati dalla perdita di significato e dall'eco-ansia, ne sono ben consapevoli. Non sanno più quale futuro immaginare, in cui vivere, amare, inventare, lavorare e divertirsi in pace, anche se si moltiplicano gli esperimenti locali di gioia e creatività.

Ci sono tre tipi principali di catastrofi che si profilano all'orizzonte, tutti ampiamente interdipendenti. Il primo, quello meglio documentato e più immediatamente visibile, è il *disastro climatico e ambientale*.

La seconda possibile *catastrofe è geostrategica*. L'ordine mondiale della Guerra Fredda è ormai alle spalle e la storia non si è conclusa con il trionfo del capitalismo temperato dalla democrazia parlamentare. Anche l'unità dell'«Occidente» è messa in discussione. In un mondo ormai multipolare, in cui una dozzina o più di Stati sono superpotenze regionali o globali che competono per affermare il proprio status, i rischi di conflitti devastanti su larga scala sono sempre maggiori. Come dimostrano la guerra tra Russia e Ucraina e il conflitto israelo-palestinese.

La terza possibile *catastrofe, più diffusa e multidimensionale, è la catastrofe umana*, la messa in pericolo di quella parte dell'umanità in cui gli esseri umani si riconoscono come tali. Molti strati sociali sono in preda alla povertà. Altri, o le stesse persone, sentono di non avere un posto su questo pianeta e di non avere fiducia nel futuro. Questa disperazione sta spingendo decine di milioni di giovani sulla strada amara e pericolosa dell'immigrazione clandestina o tra le braccia di organizzazioni fondamentaliste, jihadiste e criminali. Un numero sempre maggiore di loro si rifugia dietro gli schermi dove proliferano violenza e pornografia, o nel consumo di zucchero e droghe. I trafficanti di droga, ad esempio, prosperano su questo disagio. Anche le mafie si guadagnano da vivere con il traffico di migranti. Mafie e trafficanti di droga alimentano una cultura della violenza e dell'odio che sta assumendo proporzioni sempre più allarmanti un po' ovunque.

Allo stesso tempo, i progressi dell'intelligenza artificiale sono fonte di speranza e di grande preoccupazione. L'idea di un soggetto umano razionale, autonomo, consapevole e ben informato era al centro dell'Illuminismo e dell'ideale democratico. Sta diventando problematica con l'onnipresenza degli algoritmi.

Saremo in grado di superare questi pericoli solo se saremo pienamente consapevoli dell'*interdipendenza generale* in cui siamo tutti inseriti. Questa interdipendenza non riguarda solo gli esseri umani. Il nostro destino è indissolubilmente legato a quello della biosfera, del mondo vivente, della natura o di Gaia, comunque li vogliamo chiamare. Con loro siamo in una relazione simbiotica. Eppure questa interdipendenza non è distribuita in modo uniforme. Il mondo è diviso in ricchi e poveri, Nord e Sud, Stati rivali, persone influenti e persone emarginate o escluse, potenti e dominati, credenti e non credenti, e così via.

Tuttavia, spetta a tutti gli esseri umani prendere in mano il proprio destino valutando tutte le implicazioni della loro interdipendenza. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo essere del tutto consapevoli delle sfide da affrontare lungo il cammino. Sfide economiche ed ecologiche; sfide ideologiche; sfide antropologiche; sfide legate alle nostre incertezze sull'idea stessa di democrazia; sfide geostrategiche.

I.

LE SFIDE ECONOMICHE ED ECOLOGICHE

Il Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ritiene che il riscaldamento globale potrebbe essere l'equivalente dei meteoriti per i dinosauri e che dobbiamo smettere di giocare alla roulette russa. Questo dà ragione ai movimenti ambientalisti e a tutti coloro che si stanno mobilitando per cercare di salvare il salvabile del clima e della biosfera. Purtroppo, però, c'è da temere che i loro sforzi siano destinati a fallire se non saranno sostenuti da un'offensiva ideologica su larga scala. Un'offensiva ideologica abbastanza potente da offrire un'alternativa genuina – genuina perché sufficientemente seducente – all'ideologia neoliberista².

Lo dimostrano, se ce ne fosse bisogno, le decisioni della nuova amministrazione statunitense nel campo della ricerca scientifica. Il loro obiettivo è quello di ridurla il più possibile per escludere tutti i fatti scomodi, tutti quelli che non si vogliono vedere. Non saranno più finanziate, ad esempio, le ricerche i cui programmi includano le parole «clima» o «riscaldamento globale». Ma anche le parole «donne», «disabili», «equità», «inclusione», «giustizia sociale», «genere», «diversità», «razzismo», ecc. La combinazione di neoliberismo e nazionalismo complottista, maschi-

² Ora è diventata un'ideologia libertaria(na), cioè un'ideologia che richiede solo la libertà di realizzare il massimo profitto possibile, ovunque nel mondo, a qualsiasi costo.

lista e bellicista ha dato vita a una gigantesca impresa di negazione. La realtà e la verità non saranno più tollerate.

Inoltre, per la stragrande maggioranza delle persone, la preoccupazione per la fine del mese supera di gran lunga quella per la fine del mondo. Le emergenze di breve termine impediscono di pensare al lungo termine. Sarà quindi impossibile convincerli a unirsi alla lotta contro il riscaldamento globale e il degrado ambientale finché non li convinceremo che hanno tutto da guadagnare a sfuggire alla morsa del neoliberalismo travestito da nazionalismo. L'urgenza assoluta è smettere di sottomettersi alla perversione del mercato, alla sua *hybris*, incarnata al massimo grado dal capitalismo finanziarizzato che impone la sua legge al mondo intero.

Per allentare la morsa, una primissima misura, facilmente realizzabile a breve termine se l'opinione pubblica mondiale ne percepisce chiaramente la necessità e la impone, sarebbe quella di recuperare le «tasse legittime» non pagate (secondo il Fondo Monetario Internazionale) dalle grandi imprese; tassare al 2% annuo il patrimonio dei 3.000 miliardari più conosciuti, e con un'aliquota inferiore o uguale i 22,8 milioni di persone la cui ricchezza netta supera il milione di dollari³. Queste semplici misure, in gran parte indolori per i più ricchi, metterebbero a disposizione dei governi mille miliardi di dollari all'anno. Tassando, allo stesso livello o un po' meno, non solo i miliardari ma anche i 22,8 milioni di persone molto ricche – quelle il cui reddito disponibile (esclusa la residenza principale) supera il milione di dollari –

³ Stimato a 86.000 miliardi di dollari nel 2023.

e avvicinando l'imposta sulle società alle aliquote applicate negli Stati Uniti fino agli anni Settanta, si arriverebbe rapidamente a un importo complessivo di *due o tremila miliardi di dollari all'anno*⁴. Una cifra sufficiente a finanziare l'istruzione, la sanità, le misure sociali e gli investimenti per la tutela dell'ambiente in tutto il mondo⁵.

Per quanto riguarda la transizione ecologica, anche se questo è ciò che accade più spesso nella pratica, è inconcepibile da un punto di vista etico chiedere ai più poveri – che influiscono poco o niente sul riscaldamento globale – di limitare i loro consumi senza prima chiedere ai più ricchi, che sono i principali responsabili. Più precisamente, l'unico modo per mobilitare la maggioranza delle persone nella lotta ecologica è *garantire un miglioramento del potere d'acquisto del quarto più povero*, assicurare il mantenimento del tenore di vita del 50% successivo e avviare una stabilizzazione o una riduzione del reddito e/o della ricchezza solo per il 25% più agiato. In quest'ottica, è essenziale *introdurre in ogni Paese, in una forma o nell'altra, un reddito minimo garantito*, di importo sufficiente per evitare di sprofondare nella povertà. E, allo stesso tempo, un patrimonio tendenzialmente massimo.

Il primo e più sicuro modo per ridurre le esorbitanti disuguaglianze di oggi a livelli meno irragionevoli (due o tre dozzine di persone possiedono quanto

⁴ Solo a titolo di esempio, ciò significherebbe un centinaio di miliardi di euro all'anno per la Francia.

⁵ Va notato che in tutti i Paesi sviluppati i proventi della tassazione dei beni e delle eredità sono significativamente inferiori ai costi legali e di polizia sostenuti dalla comunità per proteggere i beni.

la metà più povera dell'umanità, quattro miliardi di persone) è quello di procedere a una delegittimazione assoluta da parte dell'opinione pubblica mondiale, e a un *divieto puro e semplice dei paradisi fiscali*, che rappresentano uno dei due motori centrali del capitalismo *rentier* e speculativo. Non hanno alcuna ragion d'essere economica. Oltre al denaro sottratto ai governi dalle multinazionali o dai singoli individui più ricchi, essi ospitano il denaro dei dittatori e della criminalità organizzata. Lo stesso vale per le criptovalute, che sono paradisi fiscali situati nel *cloud* a costo di un gigantesco spreco di energia. La loro scomparsa rappresenterebbe un grande passo avanti nella lotta contro i trafficanti di droga e le mafie. E quindi verso la necessaria moralizzazione della vita pubblica e politica.

Oltre all'uso dei paradisi fiscali, la seconda forza trainante del capitalismo *rentier* e speculativo è quella di mettere sotto tutela i governi attraverso il debito. Nel 2023, ad esempio, i Paesi in via di sviluppo hanno speso 1.400 miliardi di dollari per rimborsare il loro debito estero, di cui 406 miliardi per il pagamento degli interessi. Molti Paesi ricchi sono a loro volta strangolati dal debito e non possono permettersi di investire nella transizione ecologica. Secondo l'Istituto di Finanza Internazionale (IFI), il debito globale ha raggiunto 315.000 miliardi di dollari (290.000 miliardi di euro) nel 2024. Si tratta di più di tre volte il PIL mondiale. È chiaro che non potrà essere ripagato. Occorre quindi far rivivere l'antica pratica del Giubileo, che in Mesopotamia e nell'antico Israele permetteva di cancellare tutti i debiti almeno ogni cinquant'anni. E, per cominciare, a patto che vengano rispettati gli standard educativi e sanitari dell'UNESCO, cancellare i debiti dei Paesi più poveri.

La lotta al riscaldamento globale passa necessariamente attraverso la sostituzione delle fonti di energia rinnovabili (solare, marina, eolica, geotermica, ecc.) ai combustibili fossili nel più breve tempo possibile. Ma le principali fonti di energia, e le più pulite, sono quelle che non vengono spese. Da questo punto di vista, una delle soluzioni più eque ed efficaci sarà quella di introdurre una forma di razionamento *attraverso l'introduzione di una Carbon Card o di un Kwh Pass*. Ogni individuo avrebbe una quota di KWh o di CO². Coloro che superano la propria quota, se non per motivi professionali o residenziali, pagherebbero in proporzione alla quantità superata

Affrontare la crisi ambientale

La crisi climatica e le altre crisi ecologiche diventano sempre più veloci. Malgrado le numerose COP e i tanti accordi come l'Accordo di Parigi, le emissioni continuano ad aumentare, e il riscaldamento del pianeta dovrebbe probabilmente raggiungere da 2,5 a 3°C, perfino più di 4°C, da qui al 2100. La maggioranza degli Stati si è impegnata a raggiungere nel 2050 la «neutralità carbone», e questo significa che gli oceani e le foreste dovrebbero poter assorbire tutte le emissioni di CO². Ma siamo lontanissimi da questo obiettivo. La concentrazione di CO² nell'atmosfera nel 2019 ha toccato un livello mai visto da due milioni di anni. L'aumento delle energie rinnovabili (pannelli solari ed eolici) ha reso possibile la riduzione da 86 a 82% della quota delle energie fossili nel totale mondiale. Ma, d'altra parte, il consumo di carbone, di petrolio e di gas è aumentato del 55%.

Inoltre, sono stati già oltrepassati sei dei nove «limiti planetari»: il riscaldamento planetario, l'integrità della biosfera (si parla di una sesta estinzione di massa delle specie animali), i cicli biochimici, la qualità dei suoli (con un'intensa deforestazione), l'inquinamento chimico e industriale, la rarefazione dell'acqua dolce. Non sono stati ancora oltrepassati: lo strato dell'ozono, l'acidificazione degli oceani e il contenuto di ozono nell'atmosfera.

Le soluzioni tecnologico-commerciali – commercializzazione del carbone, diritti di inquinamento e geo-ingegneria – non sono chiaramente all'altezza del problema. Invece, le soluzioni vanno ricercate in tre direzioni:

1. *Favorire la decarbonizzazione* attraverso un aumento significativo dei prezzi del CO², l'eliminazione progressiva delle sovvenzioni concesse alle energie fossili e un sostegno finanziario ai più poveri per aiutarli a realizzare con successo la transizione ecologica.
2. *Democrazia energetica e agroecologia*. È necessario promuovere le energie rinnovabili decentralizzate e comunitarie per rompere il controllo delle imprese. Agricoltura rigeneratrice e sovranità alimentare devono sostituire a poco a poco l'agricoltura industriale.
3. *Economie incentrate sulla cura e sulla coesione sociale*. Priorità da accordare al benessere, alla protezione dei beni comuni e alla limitazione dell'estrattivismo e dei profitti.

Ma non potremo attuare nessuna di queste misure senza una rottura netta con l'ideologia neoliberale e con il capitalismo finanziarizzato.

Un primo passo verso questa necessaria sobrietà energetica sarà quello di fare il punto sui pericoli dei pacchetti illimitati offerti dagli operatori di Internet. Essi trasferiscono sul pianeta costi nascosti insopportabili e confiscano una quota sempre maggiore di tempo culturale e sociale. È indispensabile, prima che il loro potere di influenza sulle nostre organizzazioni democratiche penda definitivamente a loro favore, vietare alle Majors di Internet di vendere in perdita e imporre loro, in ciascuno dei Paesi in cui operano, obblighi sociali e fiscali proporzionali al valore che creano.

Tutte queste misure sono più che ragionevoli e realizzabili senza alcuna interruzione economica intrinsecamente pericolosa. Non inciderebbero in alcun modo sulle capacità produttive e commerciali. Anzi, il contrario. Eppure appaiono quasi inimmaginabili nel contesto del mondo attuale, perché gli Stati e le nazioni sono stati in gran parte espropriati, almeno in Occidente e nel Sud, dei loro tradizionali mezzi di controllo dei flussi economici e finanziari che li attraversano. Allo stadio in cui l'umanità è giunta nella sua storia, è solo a livello dei singoli Stati, o della loro unione, che è ancora possibile agire contro la secessione delle élite finanziarie (e delle reti criminali) che intendono accaparrarsi a proprio vantaggio la maggior parte delle risorse del pianeta, cercando di ripararsi dalle conseguenze delle loro predazioni in aree residenziali protette.

Il capitalismo *rentier* e speculativo si è svincolato da ogni ancoraggio territoriale e nazionale. Prospera in migliaia di porti franchi, *enclaves* chiuse, zone economiche speciali e paradisi fiscali, immuni da qualsiasi intervento statale. È una macchina per distruggere

qualsiasi sentimento o possibilità reale di umanità e socialità comuni. Un'umanità e una socialità comuni che dobbiamo ripristinare se vogliamo contrastare la *hybris* della finanza.

II.

LE SFIDE IDEOLOGICHE.
QUALE UNIVERSALISMO?

Nessun essere umano può vivere, o addirittura sopravvivere, senza avvertire che la sua esistenza ha un senso. Questo significato è fornito dalla cultura in cui siamo nati, dalle religioni, dalle filosofie e, negli ultimi due o tre secoli, dalle grandi ideologie della modernità: liberalismo, socialismo, anarchismo e comunismo. Ma esse non sono più all'altezza dei nostri tempi.

Abbiamo urgentemente bisogno di una grande narrazione che possa essere condivisa dalla maggioranza degli esseri umani. Questa grande narrazione non può sostituire le dottrine ereditate e le loro infinite varianti, ma deve cercare di individuare il loro massimo comune denominatore. Quello che si può cogliere attraverso la diversità di tutte le culture umane. I cinque principi della vita buona in comune enunciati dal convivialismo rappresentano forse questo denominatore comune. Almeno in parte.

Tuttavia, essi assumono tutta la loro profondità e il loro significato solo perché derivano da tradizioni di pensiero molto più antiche e radicate. Il principio di comune umanità, ad esempio, anima da tempo le grandi religioni universali del cristianesimo, del buddismo mahayana e dell'islam. Il principio della comune socialità, unito a quello della comune naturalità, ispira la tradizione confuciana del *gongsheng* in Cina e del *kyosei* in Giappone. Oppure il *buen vivir* degli amerindi o l'*ubuntu* dell'Africa meridionale.

Il principio di legittima individuazione riecheggia il taoismo, il buddismo hinayana, la ricerca della liberazione (*moksha*) da parte dei rinuncianti indù (*sanyasin*) e così via.

Ma queste stesse grandi religioni si sono esse stesse sviluppate su uno sfondo di credenze più antiche e generali, che attribuiscono una soggettività non solo agli animali e agli esseri viventi, ma anche a parte del mondo fisico. Questo fondo di credenze può essere definito animistico. Corrisponde a una tendenza spontanea della mente umana. Questa universalità dell'animismo (e dell'antropomorfismo), che governa il mondo della vita umana, sembra essere in assoluta contraddizione con l'universalismo della scienza e della tecnologia. Quest'ultimo vuole vedere, a priori, solo relazioni materiali di causa ed effetto tra entità materiali prive di coscienza.

Gli esseri umani vivono in un braccio di ferro tra questi due universalismi, l'universalismo soggettivista e l'universalismo oggettivista. Ma sono definitivamente inconciliabili? Non necessariamente. Gli scienziati stanno iniziando a riconoscere l'esistenza della coscienza in un'intera gamma di animali, dai mammiferi agli insetti. Molti ecologisti propongono di accordare una personalità giuridica a fiumi, ghiacciai e montagne.

Tutti questi fatti dovrebbero incoraggiarci a pensare in modo diverso la questione dell'universalismo. È chiaro che l'umanità non sarà in grado di affrontare le terribili prove che ci attendono se non si riconoscerà in un insieme di valori comuni. Ma come superare la diversità delle culture e delle tradizioni di pensiero? I due ostacoli principali sono, da un lato, la pretesa dell'Occidente di imporre i propri valori come

gli unici degni di essere universalizzati. E dall'altro, simmetricamente, quello di dottrine, ideologie o religioni che credono di essere le sole detentrici della verità.

Il fatto che l'Occidente abbia cercato di imporre la sua visione della democrazia con la forza, nell'ambito del dominio imperiale che ha esercitato sul pianeta per secoli, e che questo dominio sia stato accompagnato da razzismo e disprezzo per le popolazioni assoggettate, l'ha resa sempre meno credibile agli occhi di gran parte dell'umanità. Infine, neanche una democrazia effettivamente realizzata – universalmente rispettosa dei diritti umani, della giustizia e del suffragio universale – sarebbe in grado di dare agli esseri umani delle ragioni sufficienti per vivere.

Per trovarle, dobbiamo guardare alle grandi tradizioni culturali, religiose e filosofiche. Ognuna di queste enuncia verità specificamente umane, esistenziali o metafisiche, inaccessibili alla scienza oggettivista. Alcune sostengono di essere portatrici di una verità rivelata assoluta. Questo può essere vero, ma resta il fatto che, all'interno di ogni tradizione religiosa, la parola rivelata è stata oggetto di interpretazioni molteplici e spesso contraddittorie. Interpretazioni che sono propriamente umane.

Non esiste un diritto aprioristico a decidere tra tutte le credenze, ma è fondamentale garantire forme di convivenza pacifica in nome di un principio di pari dignità ideologica che riconosce che, salvo prova contraria, ognuna di esse ci dice qualcosa di prezioso sulla condizione umana. Il corollario di questo principio è che nessuno deve essere costretto a credere. In materia di religione, afferma ad esempio l'Islam, non ci può essere alcun obbligo.

Dobbiamo quindi pensare a un *universalismo plurale*, basato sull'ipotesi che, in tutte le culture, sia stato enunciato un certo numero di verità essenziali sulla condizione umana, ma in linguaggi e attraverso concetti che non sono direttamente traducibili in un altro. Tanto più che queste verità sono state formulate nel contesto di società di dimensioni, densità e organizzazione politica o religiosa infinitamente variabili. Ciò che ha senso e può essere ritenuto vero in un'orda di cento individui, o in una tribù di due o tremila, non è certo immediatamente trasponibile a società di decine o di centinaia di milioni di persone. E viceversa. I principi di comune umanità e di comune socialità operano su scale incommensurabili, a seconda che si ritenga che solo i membri della nostra tribù siano veramente umani o che lo siano tutti gli abitanti del pianeta. Ogni volta abbiamo a che fare con una diversa combinazione di comune umanità e comune socialità. E ognuna di queste combinazioni determina un diverso tipo e grado di individuazione legittima. Resta il fatto che a ciascuno di questi livelli ritroveremo gli stessi principi.

III.

LE SFIDE ANTROPOLOGICHE.
CHE COSA SIGNIFICA ESSERE
PIENAMENTE UMANI?

Alla pluralità di dottrine, religioni e tradizioni culturali corrisponde un'uguale molteplicità di concezioni di ciò che gli esseri umani sono o dovrebbero essere. Anche in questo caso, l'immensa sfida consiste nell'accordarsi su una visione minimamente condivisa su ciò che costituisce la loro umanità. E su quella a cui teniamo.

Il punto cardinale da ricordare è che in tutte le società, vengono riconosciuti come soggetti dotati di valore coloro di cui viene apprezzata la generosità o la creatività (almeno in certi ambiti ed entro certi limiti), coloro che donano e si donano. Chi dà vita, fertilità, benefici, armonia e pace ai propri cari o alleati; o chi dà morte, ferite o danni ai propri nemici. Ovunque, è entrando e prendendo posto in molteplici reti di donazione (di dare, ricevere e ricambiare) che siamo riconosciuti come propriamente umani.

In tutte le società, inoltre, fino a tempi molto recenti, i ruoli di donatore e ricevente erano organizzati principalmente tra donne e uomini (e le loro stirpi). A seconda della società, lo status rispettivo di donne e uomini – il valore attribuito loro – è variato enormemente. A causa dell'intensità e della durata del compito di prendersi cura dei neonati e dei bambini piccoli, le donne sono state tradizionalmente confinate nella sfera domestica. Di conseguenza, è stato loro riconosciuto uno status generalmente inferiore a quello degli uomini, anche se questo non ha impedito a molte don-

ne di raggiungere le vette del potere e del prestigio.

Solo le società occidentali contemporanee, sulla scia della rivoluzione democratica del XVIII secolo, hanno iniziato a mettere in discussione non solo tutte le gerarchie stabilite, ma anche i loro fondamenti naturalizzati o sacri. In queste società, la differenza tra maschile e femminile sta diventando sempre meno netta. L'omosessualità, un tempo quasi universalmente bandita, emarginata o derisa, è diventata legittima.

È inutile nasconderselo: soprattutto su questi temi, esiste un colossale punto di scontro, un enorme pomo della discordia, tra le frange più progressiste dell'Occidente e il Sud globale. E anche all'interno dell'Occidente, la recente emancipazione delle donne, così come quella delle sessualità non strettamente conformi al modello eterosessuale e patriarcale, sta suscitando un crescente rifiuto da parte di una parte della popolazione, che chiede un ritorno alle norme precedentemente in vigore. Il divario tra il voto delle donne e quello degli uomini nel mondo è particolarmente spettacolare a questo proposito. La maggioranza delle giovani donne vuole più libertà. La maggioranza dei giovani uomini vuole che ne abbiano di meno. Anche in questo caso, il neoliberalismo gioca un ruolo straordinariamente ambivalente. In sostanza, mina tutte le forme di solidarietà e di appartenenza sociale. Può quindi solo incoraggiare l'assoluta liberazione individuale, che è il modo migliore per aumentare il numero di consumatori. Ma essendo socialmente accettabile solo grazie all'alleanza con il nazionalismo più reazionario, si pone come nemico di qualsiasi sfida ai ruoli tradizionali maschili e femminili. Il suo discorso politico è l'esatto contrario del suo messaggio economico.

La discordia sulla questione di ciò che fa e dovrebbe fare una donna o un uomo rischia di rendere impossibile qualsiasi comune umanità, qualsiasi comune socialità, o qualsiasi forma di coesistenza pacifica su scala globale. Eppure, abbiamo un mondo comune abitabile da costruire insieme.

A monte dell'opposizione tra le diverse concezioni dei rapporti tra donne e uomini, troviamo un'opposizione altrettanto radicale tra due visioni antitetiche della persona umana. Per la prima, che può essere definita olistica, la persona è innanzitutto un insieme di relazioni. Il collettivo è sempre più prezioso e importante di ciascuno degli individui che lo compongono. Per il secondo approccio, individualista, i collettivi sono visti come raggruppamenti contingenti e precari di individui che hanno doveri e obblighi solo verso se stessi.

Ma anche nelle società occidentali, gli individui restano vincolati da tutta una serie di obblighi relazionali. Solo il trionfo del neoliberalismo vorrebbe farci credere che siamo tutti individui razionali (razionali perché egoisti), indifferenti agli altri e che pensano solo ai propri interessi personali. Ma è proprio da questo regno del neoliberalismo che dobbiamo uscire. A maggior ragione ora che è diventato un libertarismo che non si fa scrupolo di fare soldi a tutti i costi brutalizzando tutto ciò che vi si oppone.

La capacità delle donne di controllare la propria fertilità ha permesso loro di trasformare la fatalità della maternità in una libera scelta. Di conseguenza, hanno iniziato ad accedere a tutta una serie di lavori e posizioni prima riservati agli uomini. Questo recente sconvolgimento antropologico ha contribuito notevolmente a relativizzare l'opposizione tra ma-

schile e femminile. Meno dipendenti dagli uomini per la loro sopravvivenza materiale, le donne hanno potuto ribellarsi alle violenze fisiche o sessuali che prima venivano loro inflitte impunemente da uomini che abusavano della superiorità di principio a loro riconosciuta. Resta il fatto che esiste almeno una differenza sostanziale tra uomini e donne: solo le donne partoriscono e mettono al mondo figli.

La conclusione da trarre su questo punto è che non esiste un'essenza immutabile dell'umano, e nemmeno del maschile e del femminile, che valga sempre e ovunque. Nel contesto dell'interdipendenza generale, siamo tutti esseri umani in un processo di divenire comune (*human co-becomings*). Se vogliamo avere una possibilità di affrontare con successo le terribili sfide del nostro tempo, dobbiamo imparare a rispettare le concezioni di ciò che significa essere un essere umano, una donna o un uomo, anche se sono molto diverse dalle nostre. Sono rispettabili tutte le concezioni dei rapporti tra persone, uomini e donne, che rispettano i seguenti imperativi:

- Proibire ogni forma di violenza da parte degli uomini contro le donne (e viceversa, se si verifica la situazione).
- Affermare l'uguaglianza necessaria per entrambi i sessi e riconoscere loro gli stessi diritti di base.
- Accettare tutte le pratiche sessuali tra adulti consenzienti nella sfera intima.

Queste semplici regole sono imperative, ma non basteranno a risolvere il problema principale degli esseri umani, quello che sta prima di tutti gli altri: l'illimitatezza del loro desiderio. Se non si pongono limiti al desiderio infantile, esso vuole tutto. E lo

stesso vale per il desiderio degli adulti.

La domanda su chi, quale autorità (e come) potrebbe imporre limiti al desiderio di onnipotenza, alla *hybris*, è doppiamente cruciale. Da una parte, perché ora sappiamo che sarà impossibile produrre sempre di più per soddisfare sempre più bisogni in un mondo finito. Ed è l'infinità del desiderio che esaspera i bisogni. Dall'altra, simmetricamente, la nostra epoca sta assistendo a una vertiginosa accumulazione di onnipotenza economica, finanziaria, tecnica, scientifica, militare e digitale. Questa onnipotenza è diventata incontrollabile. Più cresce, più minaccia la sopravvivenza dell'umanità. Perciò, dobbiamo subordinare i cinque principi di comune naturalità, comune umanità, comune socialità, individuazione legittima e opposizione creativa all'imperativo categorico del controllo della *hybris*.

Ma arginare la *hybris* non significa impedire agli esseri umani di vivere con passione dando il meglio di sé nelle attività da loro liberamente scelte. Tuttavia, l'essenziale è che esse promuovano una comune umanità, una comune socialità e un'opposizione creativa, non il dominio o lo sfruttamento.

Si tratta di questioni estremamente delicate e complesse. La loro complessità si è accresciuta ancora di più a causa della vertiginosa ascesa dell'intelligenza artificiale generativa, di cui è difficile valutare i molteplici effetti nella fase attuale. Alcuni sono innegabilmente positivi. L'intelligenza artificiale consentirà progressi insperati nel campo della medicina o nella soluzione di grandi problemi scientifici o tecnici. Altri effetti sono molto più incerti, o addirittura inquietanti. L'aumento della produttività determinato dall'IA potrebbe portare alla scomparsa di un gran

numero di posti di lavoro in professioni un tempo prestigiose: contabili, traduttori, giornalisti e persino scrittori, pittori e compositori. E molti altri ancora. Di conseguenza, una delle fonti dell'orgoglio umano – guadagnarsi da vivere attraverso il duro lavoro e la propria creatività – è in pericolo. Questa potrebbe essere una buona notizia, se si liberasse così tanto tempo da dedicare ad attività significative. L'esonazione dal lavoro non è forse stata a lungo l'ideale aristocratico per eccellenza? Ma non c'è niente di peggio che essere privati del lavoro senza averlo deciso.

Il vero pericolo, tuttavia, è la scomparsa del gusto per lo sforzo. A che serve imparare, se per quanto si sia preparati o competenti in un determinato campo, l'IA deve sempre esserlo infinitamente di più? Dopo la scoperta che il sole non gira intorno alla terra (Galileo), che gli esseri umani discendono da una lunga stirpe di animali (Darwin) e che molte delle loro decisioni non sono il risultato della loro volontà cosciente (Freud), vediamo profilarsi una quarta e ancora più grave ferita narcisistica. La macchina che doveva essere il servo perfetto sta assumendo sempre più l'aspetto di un padrone assoluto, onnisciente se non onnipotente. Il soggetto-oggetto che dovrebbe sapere tutto.

Su questa linea, sta per nascere una nuova specie di superuomini: esseri umani potenziati, dotati di microchip che consentiranno loro di utilizzare tutte le risorse dell'IA a proprio vantaggio. O anche di sopravvivere da qualche parte nel *cloud*. Anche in questo caso, ci stiamo allontanando sempre di più dall'aspirazione a una comune umanità o a una comune socialità. È il trionfo incontrastato della *hybris*.

È essenziale prendere sul serio tutte queste minacce. Non c'è dubbio che esse non possono non

interrogare le nostre concezioni ereditate di ciò che costituisce l'umanità degli esseri umani. La risposta passa effettivamente dalla presa di coscienza dei limiti e delle contraddizioni della *hybris* transumanista. Che senso ha, ad esempio, cercare di garantire che la nostra coscienza individuale sopravviva sotto forma di disco rigido se è chiaro che ciò che sa è irrisorio rispetto alla conoscenza dell'IA? E cosa sarebbero questi umani senza corpo?

Al contrario, il vantaggio della presunta onniscienza dell'intelligenza artificiale (che peraltro non è mai infallibile) è che dimostra che la grandezza degli esseri umani non sta nell'onnipotenza della loro ragione, ma nella loro capacità di accettare la loro costitutiva fragilità e impotenza. Nei piaceri e nelle sofferenze che provano nella loro carne. Nelle loro sensazioni e nei loro sentimenti.

Quel che è certo, in ogni caso, è che dobbiamo continuare a imparare e a insegnare ai nostri figli come se noi lo fossimo e come se loro fossero chiamati a vivere senza l'aiuto dell'IA. È l'unico modo per farne buon uso ed evitare di diventare schiavi dei nostri schiavi digitali.

IV.

LE SFIDE DEMOCRATICHE.
QUALE DEMOCRAZIA?

In apparenza è tutto semplice: siamo tutti democratici. Anche se sempre più Paesi si dichiarano ostili alla «democrazia occidentale», sono molto pochi quelli che non si proclamano democratici, almeno a modo loro. Ma la realtà è molto diversa. Contrariamente a quanto sembrava probabile alla fine del XX secolo, oggi assistiamo a una proliferazione di dittature e autocrazie.

La prima domanda è perché, anche nelle democrazie liberali, i cittadini si astengono in numero sempre maggiore o votano per imprenditori politici che, a lungo o a breve termine, eliminano le garanzie democratiche e confiscano il potere del popolo in nome del quale affermano di parlare.

Perché? È possibile isolare diversi fattori causali chiaramente interdipendenti. Il più importante è l'egemonia globale del neoliberalismo e del capitalismo *rentier* e speculativo. Sta generando un tipo di società che può essere descritta come «totalitaria al contrario» (o «parcellitaria»). Mentre le società totalitarie sacrificavano gli individui alla collettività, alla razza, allo Stato o al partito, le nostre società totalitarie al contrario tendono a eliminare tutto ciò che è collettivo, tutte le forme di solidarietà, a vantaggio dei soli consumatori. Sottoposte a una legge di accelerazione permanente e di distruzione-creazione sempre più intensa, danno luogo a un triplice panico: un *panico economico*, legato al costante deterioramento del

livello e delle condizioni di vita della maggioranza (almeno nei Paesi già sviluppati), un *panico ecologico* (che spinge a negare la realtà del cambiamento climatico) e un *panico identitario*. Nessuno sa più che cosa o chi abbia valore, né chi, a parte il mercato, possa riconoscerlo.

I cosiddetti partiti di sinistra o progressisti non sono in grado di rispondere a questi panici perché si stanno sviluppando su scala globale, mentre le lotte elettorali sono circoscritte a una scala locale o nazionale, sempre più impotente a controllare le interdipendenze globali.

Di fronte al fallimento del progressismo e di tutti i poteri e le élite in carica, l'autoritarismo si presenta come l'incarnazione di una sorta di sinistra per difetto – un progressismo al contrario – che rispetto ad essa parla di più e meglio in nome del popolo. Fornisce una rassicurazione identitaria sostenendo di riunificare una società atomizzata dal neoliberalismo nell'unità perduta di nazione, impero, razza o religione.

Un'altra ragione del declino dell'ideale democratico è la sua indeterminatezza. Tutti pensiamo di sapere di cosa stiamo parlando quando parliamo di democrazia, ma nulla è meno certo. Abbiamo più o meno familiarità con la famosa frase «governo del popolo, attraverso il popolo, per il popolo», e con gli appelli alla libertà e all'uguaglianza. Ma ognuno di questi elementi è suscettibile di interpretazioni opposte e deleterie. Questo accade, ad esempio, se il «popolo» viene ridotto a una frazione della popolazione, o solo a chi sta in basso rispetto a chi sta in alto. I regimi autoritari affermano di agire per conto di chi sta in basso, ma solo di chi è della stessa razza, religione

o ideologia. Screditano come capri espiatori coloro che non lo sono. Allo stesso modo, possiamo avere a cuore la libertà collettiva, la sovranità del popolo, pur sacrificando ogni forma di pluralismo; oppure, al contrario, possiamo avere in mente solo la libertà degli individui che ritengono di avere tutti i diritti e di non dovere nulla alla collettività.

Per quanto riguarda l'uguaglianza, la sua rappresentazione è cambiata radicalmente negli ultimi tre o quattro decenni. Fino ad oggi, l'uguaglianza era intesa soprattutto come uguaglianza di condizioni (reddito e ricchezza), un'*uguaglianza di individui simili tra loro*. Da quando il neoliberalismo, che valorizza l'arricchimento personale sopra ogni cosa, è diventato egemone su scala globale, l'ideale redistributivo dell'uguaglianza di posizione si è trasformato in un ideale di uguaglianza di opportunità. Quest'ultimo postula che tutti abbiano il diritto di raggiungere l'apice della ricchezza, del prestigio e del potere. Si tratta dell'*uguaglianza di persone diverse* che fanno valere la loro differenza. Un obiettivo palesemente irraggiungibile, se non per un numero molto ristretto di persone.

Per questo la grande lotta degli ultimi decenni, quella che sta esplodendo ogni giorno di più, è la lotta per il riconoscimento dell'uguale valore e della pari dignità di tutti gli uomini e le donne. Una lotta per l'uguaglianza tra individui, popoli o culture, che è allo stesso tempo una lotta per l'uguaglianza di condizioni, un'uguaglianza di individui tra loro simili, e una lotta in nome della loro differenza. È la lotta dei popoli ex-colonizzati (e della loro cultura o religione) che rimangono vittime del razzismo e del disprezzo; è la lotta delle donne; è la lotta delle sessualità proibite; è la lotta dei difensori della vita e della natura.

Tutte queste ricerche di uguaglianza e riconoscimento sono espressione della dinamica democratica e, in quanto tali, pienamente legittime. Ma possono avere successo solo se non si scontrano tra loro (come si può vedere, ad esempio, nell'opposizione tra femminismi del sud e femminismi del nord). E, in secondo luogo, solo se non sconvolgono tutta una serie di consuetudini consolidate e condivise dalla stragrande maggioranza della popolazione di un Paese. Il rischio, in questo caso, sarebbe quello di provocare un contraccolpo (*backlash*) violento che porterebbe la dinamica democratica a rovesciarsi contro se stessa.

La conclusione da trarre è che l'ideale democratico è molto più complesso e fragile di quanto si pensasse. La sua realizzazione presuppone un certo equilibrio tra apertura e chiusura del popolo, tra libertà individuale e collettiva, tra uguaglianza simbolica e reale, tra uguaglianza di condizioni e uguaglianza di opportunità. E tanto più difficile è preservare e garantire la sua vitalità quanto più infuriano le lotte per il riconoscimento su scala globale, in ogni Paese, tra tutti i Paesi e in ogni campo.

In questo caos identitario generalizzato, l'unica bussola che possiamo avere, e che dobbiamo preservare a tutti i costi, è la conoscenza e il rispetto delle realtà fattuali. L'essenza della democrazia è l'accettazione di punti di vista diversi sulla stessa realtà. Tuttavia, se non c'è nulla che permetta *un livello minimo* di accordo sulla realtà di questa realtà, non è concepibile alcuna deliberazione comune. L'opposizione costruttiva si trasforma in un conflitto distruttivo, dal quale solo un autocrate alla fine uscirà vittorioso imponendo la *sua* «verità alternativa».

Le reti sociali svolgono un ruolo chiave in questa

cancellazione di ogni realtà comune. Esacerbano la frammentazione delle società neoliberali in comunità chiuse o piccoli gruppi che si ignorano o si odiano a vicenda. Crediamo a ciò che vogliamo credere e vogliamo credere di avere più valore degli altri, di altri gruppi sociali, di altre religioni, di altri Paesi e così via. Le reti sociali sono, dunque, lo strumento privilegiato per promuovere interessi commerciali, ideologici, politici o geostrategici. I tecnici incaricati di valorizzare questi interessi non si fanno scrupoli a dire una cosa e il suo contrario a seconda del pubblico a cui si rivolgono. Esistono tante verità alternative quanti sono i pubblici.

A fronte di queste manipolazioni straordinariamente efficaci, dobbiamo fare attenzione al ruolo de-socializzante svolto dagli schermi e dai videogiochi nella vita dei giovani. Essi determinano un abbassamento del livello intellettuale, una perdita della capacità di attenzione e una crescente difficoltà ad entrare in relazione con le persone reali. Per tutti questi motivi, i giovani non dovrebbero essere esposti agli schermi prima dei sei anni e gli smartphone dovrebbero essere banditi dalle scuole. L'arrivo degli smartphone nel 2010 ha comportato un aumento dal 50 al 100% delle malattie mentali e un'impennata degli episodi depressivi negli adolescenti (più del 145% nelle ragazze, 121% nei ragazzi). Il tasso di suicidio nei ragazzi è aumentato del 91% e del 167% nelle ragazze. Per tutti questi motivi, conviene non esporre i giovani agli schermi prima dei sei anni di età, e proibire gli smartphone nelle scuole elementari, medie e superiori. L'accesso ai social media non dovrebbe essere autorizzato prima dei sedici anni (come già avviene in Australia).

Ma non sono solo i giovani a trovarsi soggetti alla dittatura delle opinioni dei loro coetanei. Se vogliono sfuggire alla dittatura dei marchi commerciali o degli ingegneri del caos politico e ideologico, anche gli adulti farebbero bene a usare i social network il meno possibile.

L'idea oggi dominante in Occidente è che essere in una democrazia significhi avere il diritto di fare e credere tutto ciò che si vuole, comprese le assurdità che è vietato vietare. Nessuna democrazia può resistere a tale certezza.

È altrettanto fondamentale istituire agenzie pubbliche, indipendenti da qualsiasi potere, con un'autorità indiscutibile, incaricate di raccogliere e comunicare dati il più possibile affidabili sulle realtà economiche, sociali, mediche, climatiche, ecc. Ed è altrettanto fondamentale rendere visibili e comprensibili le differenze di metodo o di conclusioni tra gli esperti che fanno parte di queste agenzie.

V.

LE SFIDE GEOSTRATEGICHE

È dalla Seconda guerra mondiale che non è mai stato così elevato il rischio di grandi conflitti regionali, continentali o globali. La rivalità economica tra gli Stati è sempre più accesa. È esacerbata dalla sempre maggiore scarsità dei terreni agricoli, dell'acqua, del petrolio o del gas, dei minerali, dei metalli preziosi, ecc.

A tutti questi fattori di rischio economico, tecnologico ed ecologico si aggiunge la crescente instabilità del mondo, che è diventato multipolare e nessuno Stato è più in grado di fare la pace imponendo la propria legge. Non esiste più un gendarme del mondo. Né l'ONU, né gli Stati Uniti, né la Cina sono in grado di svolgere questo ruolo. Esistono ormai solo gendarmi regionali, con giurisdizione incerta e fluttuante, in lotta tra loro.

Tutto questo è ben noto. Ciò che manca per cogliere appieno la portata del problema che abbiamo di fronte è la consapevolezza dell'importanza delle lotte per il riconoscimento, non solo all'interno dei Paesi ma anche tra di essi. Queste lotte sono ora così virulente che sembrano sempre più agire da sole, in gran parte indipendentemente dai fattori economici. Cresce l'odio reciproco tra società e culture differenti, e al loro interno

Per più di tre secoli, l'Occidente ha dominato il mondo intero. Al punto che si è ritrovato invidiato e invidiabile. È stato l'Occidente a distribuire il ricono-

scimento. Tutti i popoli della terra hanno misurato il valore della loro esistenza con il metro dell'Occidente e di ciò che esso ha portato loro. Ma il riconoscimento che accordava loro, il più delle volte era imbevuto di disprezzo e di razzismo. Questa egemonia dell'Occidente oggi è messa in discussione e minacciata da ogni parte. I vecchi imperi, un tempo sicuri del loro valore e del loro potere, che furono umiliati e schiacciati dall'Occidente, stanno rialzando la testa. La Cina, innanzitutto, che è la più prossima a diventare una superpotenza tecnologica, economica e militare; la Russia, che cerca disperatamente di recuperare alcuni frammenti del suo impero perduto, a cominciare dall'Ucraina; la Turchia, che non ha dimenticato di aver dominato un tempo gran parte del mondo musulmano. Anche l'India. E così via. Tutti tendono a convergere nel risentimento verso l'Occidente, che li ha sconfitti e così a lungo disprezzati. In questo contesto, il cosiddetto «conflitto israelo-palestinese» appare come una sorta di precipitato o cristallizzazione di molte delle lotte che stanno lacerando il mondo: tra il Nord e il Sud globale, tra la democrazia occidentale e la sua contestazione, tra una democrazia impazzita e una resistenza che sa usare solo il terrore. Per non parlare dello stravolgimento che stanno vivendo le democrazie, alcune delle quali aspirano a un nuovo tipo di fascismo (che possiamo chiamare brutalismo).

Nei Paesi occidentali, con l'erosione del loro dominio sul resto del mondo, si sgretola la fiducia nelle élites al potere. Gli standard di vita si abbassano e le identità vacillano. Tutte le gerarchie e le forme di dominio vengono contestate: quelle dei leader politici o culturali, degli uomini sulle donne, delle religioni

dominanti sulle religioni oppresse, delle forme di sessualità imperanti sulle forme di sessualità emarginate, del sapere legittimo in auge sui saperi non legittimi o ignoranza. Questo rovesciamento di tutti i valori genera una sorta di terrore nel resto del mondo e spinge le persone ad aggrapparsi ai valori tradizionali.

Questa doppia critica – al dominio dell'Occidente sul resto del mondo e, più in generale, alle gerarchie stabilite – è legittima e necessaria. Consente ai popoli umiliati di ritrovare il loro orgoglio e di affermare il proprio valore. Ma c'è un limite da non oltrepassare. La critica all'Occidente è legittima e necessaria finché non serve a consolidare il potere delle dittature militari o poliziesche e a distruggere l'ideale democratico. In ogni caso, con l'arrivo al potere della nuova amministrazione statunitense e le sue simpatie per la Russia, le linee di demarcazione tra Sud e Nord, tra Est e Ovest, si stanno sfumando.

Per quanto incerto possa essere, non abbiamo altro ideale che quello democratico e il rispetto della giustizia, del pluralismo, del pensiero e dei diritti umani. Se l'Occidente deve essere criticato, non è per aver inventato l'ideale democratico moderno, ma per non averlo rispettato e per averlo usato come alibi per il suo dominio imperialista (e razzista) sul resto del mondo. Il Sud ha ragione a denunciare l'ipocrisia dell'Occidente e i suoi doppi standard. Chi viene denunciato per i suoi abusi e chi no? Ma l'autoritarismo brutale non è un'alternativa per rimediare a questi mali, anzi. La questione fondamentale oggi è come dare nuova vita al progetto democratico in un mondo e in società nettamente diversi da quelli che erano nel XIX e XX secolo.

La stessa diagnosi si applica allo Stato nazionale.

La formula dello Stato-nazione rimane ancora valida, ma diviene problematica nelle società aperte che tendono ad essere sempre più multietniche e multiculturali. E l'obiettivo di una comune umanità capace di realizzare in modo efficace il principio di comune naturalità per combattere contro i disastri ambientali, diventerà impossibile se gli Stati nazionali scivoleranno sempre più nel nazionalismo e saranno in contrasto gli uni con gli altri.

Tuttavia, lo Stato nazionale è essenziale per affrontare problemi globali come il cambiamento climatico e il degrado della biosfera. Il modello dello Stato-nazione deve essere riformato, ma oggi rimane l'istituzione più efficace per attuare i principi di umanità e naturalità comune.

L'idea stessa di costruire un ordine mondiale pacifico (l'idea della Società delle Nazioni e poi dell'ONU) dando uguale peso in linea di principio a ogni Stato è in gran parte illusoria quando alcuni di essi hanno solo poche decine di migliaia di cittadini e altri centinaia di milioni.

Gli imperi hanno avuto il grande merito di garantire un certo grado di pace su vaste aree per lungo tempo, rispettando la diversità delle culture o delle religioni, che sono state dominate finché non hanno sfidato l'egemonia dell'imperatore e della sua corte. Ma oggi nessun Paese è in grado di imporre la propria egemonia sull'intero pianeta. Sicuramente non potremo vivere «tutti uniti sotto un unico cielo» (*Tianxia*, la formula dell'impero cinese). Non c'è nulla che faccia pensare che presto nascerà uno Stato mondiale (ammesso che sia auspicabile). L'audace tentativo europeo di inventare una nuova realtà politica, post-imperiale e post-nazionale, senza precedenti storici

fino ad oggi, è un successo fragile e imperfetto. Non è quindi scontato che possa essere generalizzato. Ancora oggi si rivela politicamente e militarmente troppo debole per pesare sulla scena internazionale. L'invasione dell'Ucraina e il nuovo isolazionismo americano costituiscono per un siffatto tentativo una sfida che può consentirgli di progredire.

Che cosa dobbiamo fare? Va detto che attualmente non esiste una risposta semplice e soddisfacente a questa domanda. Finché non si troverà una risposta, il mondo non potrà vivere in pace. La difficoltà principale sta nel restituire potere agli Stati nazionali – gli unici ancora in grado di consentire ai popoli di scegliere il proprio destino –, scongiurando il pericolo che scivolino nel nazionalismo, nell'odio e nell'aspirazione all'onnipotenza che alimentano i conflitti globali.

Per il momento, i governi si trovano divisi tra due tendenze sempre più forti, apparentemente opposte, ma in realtà complementari. Da un lato, sottoposti alla legge dei mercati finanziari, non solo sono incapaci di imporre anche una modesta tassa sui capitali, ma, per attrarli, devono creare numerose zone economiche speciali all'interno dei propri confini o in aree limitrofe. Zone in cui non si applicano norme sociali e ambientali e in cui le tasse sono evanescenti. Su questa base, è impossibile creare una comunità politica ispirata ai principi di comune umanità e di comune socialità.

Dall'altro lato, però, gli Stati sembrano rafforzarsi diventando nazional-capitalismi autoritari, sempre più illiberali e antidemocratici, intrisi di razzismo e sciovinismo. Si tratta in realtà di due facce della stessa medaglia, che si alimentano a vicenda. La frammentazione oggettiva degli Stati favorisce l'illusione

di una potenza immaginaria. Ma più vogliono rendere effettiva questa potenza, cioè passare da una potenza immaginaria a una potenza reale, più devono fare i conti con l'inafferrabilità dei flussi di capitale.

Finché non si troverà il giusto equilibrio tra Stato-nazione e Stato post-nazionale, non c'è altra soluzione che affermare che *i confini esistenti sono per principio intangibili* (il che significa, ad esempio, condannare l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, della Repubblica democratica del Congo (RDC) da parte del Ruanda, dell'Armenia da parte dell'Azerbaigian o i piani di annessione di Gaza o della Cisgiordania da parte di Israele), ma che, d'altro canto, i governi al potere hanno l'obbligo assoluto di rispettare le loro minoranze e di fornire a tutti coloro sui quali esercitano il potere le condizioni per la loro sopravvivenza materiale e la loro identità. Buona parte dei problemi legati alle migrazioni sarebbero così risolti.

CONCLUSIONI
VERSO UN PARLAMENTO MONDIALE
DEI CITTADINI

Tutti gli esseri umani sono animati da un'immensa domanda di riconoscimento e giustizia. Sarà impossibile affrontare tutte le sfide che ci attendono e costruire un mondo abitabile, dove valga la pena vivere, senza dare una risposta soddisfacente a questa domanda. Sarà impossibile resistere all'ecocidio in atto e alla proliferazione di dittature autocratiche senza rendere plausibile e desiderabile una nuova concezione della realtà, che si prenda cura della natura e sia consapevole della sua fragilità (soprattutto di fronte all'IA). Nessuno Stato al mondo, nessuna organizzazione internazionale esistente è abbastanza potente da imporre un criterio universale di giustizia. Tuttavia, solo se questa aspirazione alla giustizia troverà un'espressione planetaria, solo se diventerà una convinzione universalmente condivisa, potrà imporsi ai governi e alle élite.

Perciò, è necessario che questa aspirazione sia formulata da tutti i movimenti sociali che vogliono costruire un mondo post-neoliberale e post-sviluppista; e che sia esplicitata e raccolta dalle più alte autorità morali, intellettuali, scientifiche e religiose del nostro tempo. Spetta a loro dire ciò che ognuno di noi ha il diritto di sperare e ciò che deve vietarsi. In questo modo, proporranno una nuova Ragione del mondo.

Questo *Nuovo Manifesto Convivialista* è stato scritto nella speranza di servire come base di discussione e come possibile punto di partenza per i

dibattiti tra i movimenti sociali e per la Dichiarazione Solenne di Interdipendenza Generale che queste alte autorità, del Nord e del Sud, dell'Est e dell'Ovest, avranno il dovere di elaborare e proclamare in comune. Ha cercato di tenere conto il più possibile della diversità storica e geografica delle culture. Una diversità che va rispettata, ma anche superata, perché l'interdipendenza tra di esse, tra tutte le regioni del globo, è ormai totale. O ci salveremo o periremo insieme. Non può esistere un mondo pacifico, prospero e desiderabile in cui solo una frazione della popolazione vive bene mentre il resto lotta per la sopravvivenza senza speranza di dignità.

L'incontro di queste alte autorità morali, che ci impegniamo ad avviare insieme con altri, sarebbe il preludio al lancio di un *Parlamento Mondiale dei Cittadini*. Questo potrà vedere la luce solo grazie alla mobilitazione di tutte le reti internazionali che si occupano del bene comune dell'umanità. Spetterà a loro designare i membri del Parlamento mondiale dei cittadini mediante sorteggio, in modo che ogni essere umano sia suscettibile di essere scelto. Frutto di un processo sia orizzontale che verticale (*bottom up e top down*), composto da un'Assemblea, da un Consiglio dei Saggi e da un comitato di esperti, incarnerebbe la coscienza globale dell'umanità. Rappresenterebbe la bussola di cui abbiamo disperatamente bisogno.

Ma come può realizzarsi tutto questo? Non basta dire che sarebbe bene, o addirittura indispensabile. Abbiamo anche bisogno di forze individuali e collettive che siano consapevoli della gravità della posta in gioco e disposte a lottare per far nascere questo mondo nuovo. Speriamo che quelle già esistenti prendano coscienza che il loro obiettivo primario, insieme alla

lotta contro lo sconvolgimento climatico, dovrebbe essere quello di contribuire all'abolizione dei paradisi fiscali, alla lotta contro la corruzione endemica e alla nascita di un Parlamento mondiale di cittadini. Se si impegneranno attivamente in questa battaglia, allora forse potremo ritrovare la speranza.

Sogniamo un po' (ma non troppo)

Dall'inizio degli anni 2050, le idee e le proposte qui presentate (emendate e integrate dalle numerose reti che hanno aderito all'iniziativa) hanno cominciato a trovare un'ampia diffusione nell'opinione pubblica mondiale. Sono diventate così ovvie per la maggior parte delle persone che, a poco a poco, le élite e i governi si sono dovuti schierare a loro favore. I trend catastrofici a cui il mondo sembrava inesorabilmente destinato sono stati invertiti o notevolmente trasformati. Ed eccoci nel 2050.

La proliferazione di associazioni e ONG sta promuovendo un'inventività democratica senza precedenti a livello locale, regionale, nazionale e internazionale.

L'applicazione di rigorosi standard sociali e ambientali consente di collegare l'attività imprenditoriale al rispetto del bene comune. Regna ovunque una forma di prosperità senza crescita, grazie soprattutto alle aziende che dichiarano di far parte dell'economia sociale, solidale e ambientale.

La drastica riduzione delle disuguaglianze ha portato alla rinascita dei servizi pubblici e dei beni comuni. Ovunque, tutti godono di un diritto effettivo all'istruzione, alla salute, alla giustizia e alla sicurezza.

Grazie alla garanzia di un reddito minimo, la povertà non è stata sradicata (e lo sarà mai?), ma nessuno è condannato alla povertà.

Contrariamente a tutte le aspettative, e proprio a causa della limitazione del surriscaldamento economico, gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sono stati quasi rispettati. Il riscaldamento globale non ha superato i due gradi e non aumenterà ulteriormente.

Paesi che un tempo si pensava fossero inabitabili si sono rivelati di nuovo completamente abitabili.

Le relazioni tra donne e uomini, tra i due sessi o tra i diversi generi, sono ormai pacifiche. Ognuno riconosce il valore dell'altro, al di là di ogni possibile differenza o somiglianza, e apprezza e gode della reciproca complicità.

Allo stesso modo, il maschilismo e il razzismo sono in via di estinzione.

I principali conflitti tra gli Stati, quelli che hanno tanto minacciato la pace mondiale, sono ora risolti dall'arbitrato del Parlamento Mondiale dei Cittadini, la cui autorità nessuno si sognerebbe di mettere in discussione.

Questa visione di una società pacifica evoca ovviamente un mondo immaginario e utopico. Ma è un'utopia concreta. Nulla di ciò che offre è irraggiungibile. L'obiettivo di questo manifesto è quello di delineare un percorso praticabile dal desiderabile al possibile, e poi dal possibile al reale.

La transizione deve essere radicale, eppure, se vuole prefigurare il mondo che vogliamo, deve anche essere dolce, perché la barbarie non si combatte con la barbarie. Delicata e radicale, trasformativa ed evolutiva, democratica e costruttiva.

Dobbiamo trasformare la società, la cultura, l'economia, la politica e noi stessi, tutti insieme. Cominciamo da noi stessi e creiamo insieme, negli interstizi

del sistema, comunità conviviali, società alternative, economie solidali, culture emancipatorie e democrazie partecipative.

Sì, possiamo. Sì, possiamo. Se uniamo le nostre idee e i nostri ideali, le nostre forze e le nostre debolezze, le nostre speranze e le nostre paure in un progetto radicale, trasformativo e prefigurativo, abbiamo il potere di cambiare il mondo. Per rendere possibile questo cambiamento e realizzare il mondo utopico che abbiamo delineato, dobbiamo iniziare qui e ora. Se vogliamo andare avanti fino al 2050, dobbiamo urgentemente raggiungere un accordo, con il maggior numero possibile di reti e organizzazioni, sulle proposte qui presentate o su proposte alternative. Nessuna di esse è irrealistica. Insieme, danno forma al cambiamento sistemico che speriamo di vedere in questo mondo.

INDICE

Alcune ragioni per un Nuovo Manifesto Convivialista <i>Francesco Fistetti</i>	5
1. L'umanità in tempi bui	5
2. L'opzione hobbesiana della convivenza	8
3. Il convivialismo come nuova ragione del mondo	11
Elenco dei firmatari del Nuovo Manifesto Convivialista Convivialismo o barbarie	16
<i>Convivialismo o barbarie</i> <i>Nuovo Manifesto convivialista</i>	
Prologo Verso una dichiarazione di interdipendenza generale	43
Introduzione Perché un Nuovo Manifesto Convivialista? I principi convivialisti (un promemoria) Cosa c'è di nuovo nel <i>Nuovo Manifesto Convivialista</i> ?	46 48 51
I. Le sfide economiche ed ecologiche Affrontare la crisi ambientale	55 59



II.		
Le sfide ideologiche. Quale universalismo?		63
III.		
Le sfide antropologiche. Che cosa significa essere pienamente umani?		67
IV.		
Le sfide democratiche. Quale democrazia?		74
V.		
Le sfide geostrategiche		80
Conclusioni		
Verso un Parlamento mondiale dei cittadini		86







PICCOLA BOULÉ
Collana di Filosofia e Scienze umane

Collana diretta da
Graziano Lingua e Alberto Pirni

1. *Manifesto convivialista. Dichiarazione di interdipendenza*, postfazione di Francesco Fistetti, traduzione di Andrea Zaccardi, 2014, pp. 76.
2. Mark Hundyadi, *La tirannia dei modi di vita. Sul paradosso morale del nostro tempo*, traduzione e cura di Gabriele Vissio, 2016, pp. 144.
3. Peter Sloterdijk, *Sulla stessa barca. Saggio sull'iperpolitica*, traduzione e cura di Alessandro De Cesaris, 2020, pp. 92.
4. *Convivialismo o barbarie. Il Nuovo Manifesto convivialista*, a cura di Francesco Fistetti, Alberto Pirni, introduzione di Francesco Fistetti, 2026, pp. 96.



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2026

